

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due pagine
sulle tesi per
il Congresso
della FGCI

Pubblichiamo due pagine speciali contenenti le tesi preparatorie del XXII Congresso nazionale della Federazione giovanile comunista, a Milano dal 13 al 16 maggio. I temi della condizione giovanile, della scuola, del lavoro, del rinnovamento delle politiche sociali e della società sono le teme di base dell'organizzazione attraverso cui la FGCI deve operare il suo rilancio per contribuire, in modo autonomo e originale, alla battaglia per il cambiamento dell'Italia. ALLE PAGINE 8 E 9

Convulsa giornata dopo le rivelazioni dell'Unità sull'epilogo del caso Cirillo

Ecco il documento che accusa

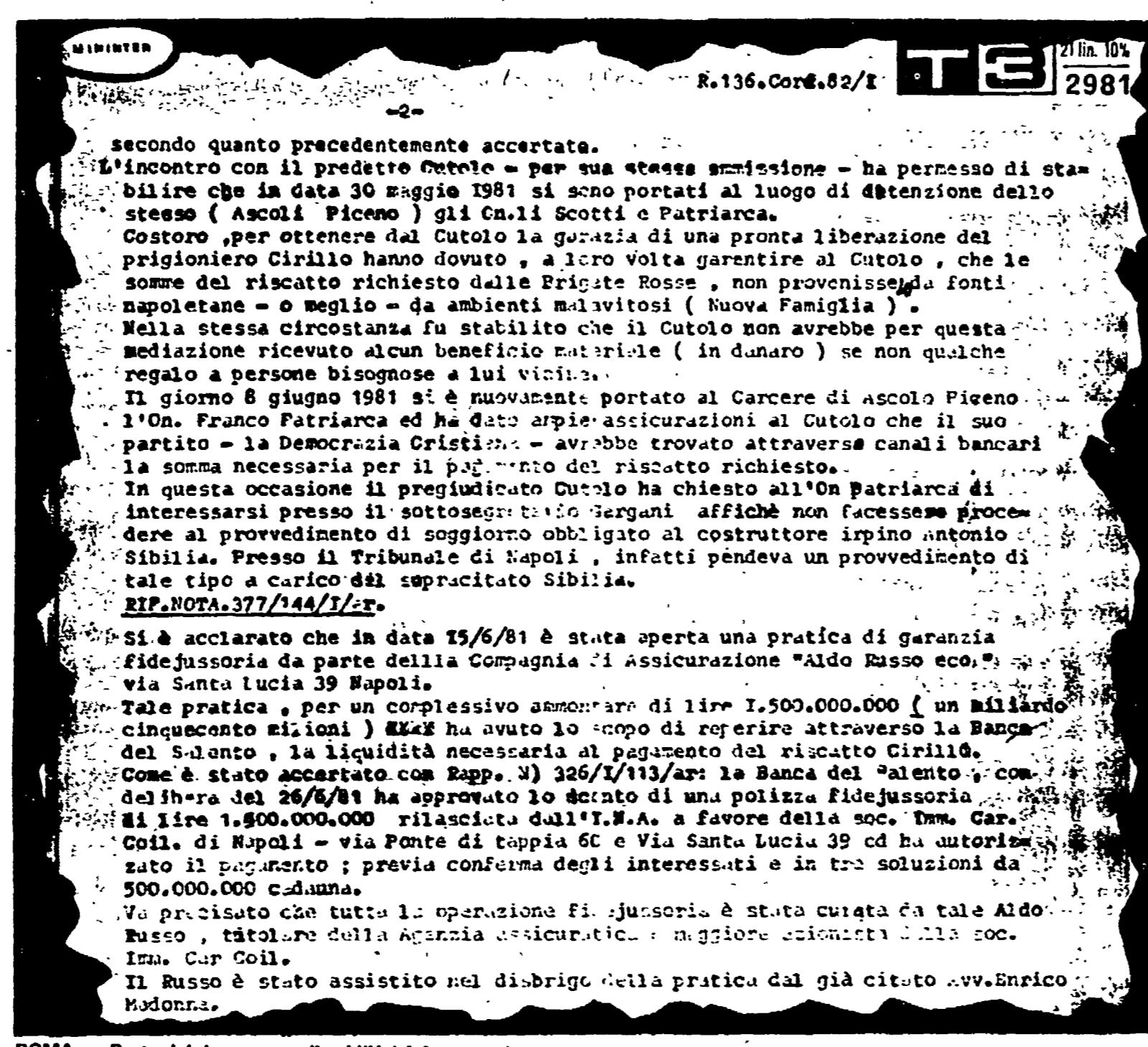
**Il Viminale dice: non proviene da noi
e la DC ripete «non abbiamo trattato»**

Nella tarda serata il comunicato del ministero degli Interni - Resta la realtà di un rapporto che contiene precisi e dettagliati riferimenti agli incontri di Scotti e Patriarca col boss Cutolo in carcere e al pagamento del riscatto - Tanti gli interrogativi sulla trattativa che attendono ancora risposta

**Noi il nostro
dovere lo
abbiamo fatto
E la DC?**

La prima cosa che vogliamo dire alla DC è che le sue grida minacciose verso l'Unità, le sue accuse altisonanti e scosparse non avranno il minimo effetto sulla nostra determinazione di fare, per quanto ci sia possibile, tutto il nostro dovere d'informazione e di denuncia. Il caso Cirillo, il mistero Cirillo e da mesi un impegno di interrogativo per tutte l'informazione nazionale. La DC ha fatto l'impossibile per ingarbugliarlo, per farlo dimenticare. Ogni giornale degrado di questo nome s'è sforzato di venire a capo di qualche sprazzo di verità trovandosi di fronte, però, al muro delle reticenze, delle omette, delle devianti contraddizioni. E qualunque giornale degrado di questo nome avrebbe operato come noi abbiamoperato allorché siamo venuti in possesso di un documento della gravità e di credibilità di quello che oggi pubblichiamo.

Abbiamo semplicemente fatto il nostro dovere, consapevoli delle dimensioni politiche e giuridiche della vicenda. Nessuno poteva farci indimidire che questo caso è segnato dal sangue di due morti e dalla certezza di un patteggiamento e di un sovvenzionamento (peraltro, come si è sicuramente pagato) ad una colonna del partito armato. In virtù di quale principio giuridico e professionale avremmo dovuto tacere, nascondere, stare al gioco delle mimetizzazioni e dell'insabbiamento? Non noi, che abbiamo dato delle notizie, ma la DC nell'occhio del ciclone, ed è essa stessa che vi si è posta scegliendo la via disastrosa delle molte e successive «verità» che lasciano irridente l'interrogativo centrale, della omissione perfino di qualche gesto cautelativo nei rispetti dell'uomo coinvolto al quale, anzi, s'è fatta mantenere una rilevante carica pubblica, dell'invozione arrogante di un privilegio di impunità, e si stinano a tacere.



ROMA — Parte del documento di cui l'Unità è venuta in possesso

Scotti incontra Spadolini, poi: «Sono estraneo a simili fatti»

Le smentite del ministro, della DC e del sottosegretario Patriarca - Annunciate querele al nostro giornale - i giudici di Napoli: «Il documento non risulta agli atti»

ROMA — A mezzogiorno le agenzie di stampa hanno cominciato a diffondere le prime reazioni ufficiali alle rivelazioni dell'Unità sul caso Cirillo, e per tutto il giorno è stato un susseguirsi di smentite, precisazioni, commenti. In serata, quasi a chiusura di un intreccio convulso di dichiarazioni e prese di posizione, e dopo che era stata resa pubblica la copia del documento con le prove di ciò che il nostro giornale aveva denunciato, si è appreso che il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, presenterà oggi un'intervallanza urgente al ministro degli Interni. C'è chi legge nel comunicato, Scotti -ha assicurato al presidente del Consiglio la propria assoluta estraneità a simili fatti-. Il gruppo DC - ha detto Bianco - intende andare fino in fondo per smascherare manovre in atto e comunque - ha aggiunto - per l'accertamento della verità

(segue in penultima)

Cirillo: «Parlerò, ma soltanto dopo»

Ciro Cirillo a colloquio con i giornalisti afferma: «Per ora continuo a parlare agli altri, poi parlerò io... Non voglio intralciare l'opera della magistratura, ma ho ancora alcune cose da dire. Parlerò dopo. Solo dopo».

La DC difende Scotti, non Patriarca

La DC napoletana ha reagito difendendo a spada tratta il ministro Scotti, mentre riserva un pesante silenzio al sottosegretario Patriarca. C'è chi dice: «Su uno dei due nomi possono essere anche d'accordo, anzi sono d'accordo».

Rivalsa contro la giunta Valenzi?

La DC napoletana minaccia rappresaglie contro la giunta di sinistra guidata dal compagno Maurizio Valenzi. Ieri sera, dopo un incontro dei massimi dirigenti, è stato emesso un comunicato in cui si parla di una «volonta di rottura» da parte dei comunisti. E si aggiunge che la DC «prende politicamente atto». Una dichiarazione del compagno Raineri.

A PAG. 2
(segue in penultima)

Deve astenersi da iniziative di riforma senza il consenso preventivo dei cinque

Nuovo «monito» del PSI a Spadolini

Il PSDI torna alla carica: crisi dopo il congresso democristiano - Interventi su «Rinascita» di Tortorella e Reichlin sulla «trappola della governabilità» e l'alternativa

ROMA — Oggi Camera e Senato in seduta congiunta votano sul voto a giudizio sulle trenta iniziative e alla costituzionalità di Andreotti, Rumor e Tanassi che devono rispondere di falsa testimonianza e favoreggiamento nel caso SID-Giannettini, per le strade di piazza Fontana. PCI-PDUP e Sinistra indipendente hanno presentato un documento in cui chiedono che Rumor e Tanassi vengano rinviati alla Corte costituzionale. Se la maggioranza, come è probabile, dovrà sì alla sua affermazione, il gruppo socialdemocratico, dopo aver escluso la propria richiesta, si chiederà il rinvio del tre ex ministri alla magistratura ordinaria. Ieri nel dibattito sono intervenuti per il PCI Edoardo Perna, capogruppo al Senato, e Luciano Violante.

A PAGINA 4

legislatura in cui siano più influenti l'area socialista e laica. Che questo vada o meno in porto, una cosa sembra sicura: Spadolini ancora una volta viene privato che dovrà farne parte. In questo bilancio, i socialisti proferiscono invece, con una nota della segreteria, frenare gli eventuali entusiasmi che il presidente del Consiglio potrebbe aver provocato la fiducia ottenuta alla Camera e la messa in crisi ENI con l'accettazione da parte di

Gandolfini della nomina a commissario dell'ente. Solo così sembra spiegarsi il documento che via del Corso ha da subito dopo un incontro Ciriello-Spadolini, un progetto parlamentare. Labriola e Celentani. Vi si legge che la segreteria del PSI «intende seguire con maggiore attenzione, riservandosi di effettuare gli esami necessari per una valutazione e un giudizio impegnativo per il partito e per i gruppi parlamentari, tutte le nuove iniziative legislative

di riforma annunciate o preannunciate»; ed è noto che vi sono in ballo questioni del calibro della regolamentazione dell'emittente radio-televisiva privata, per non parlare della stessa riforma delle pensioni.

Per quale ragione la segreteria socialista avoca a sé in modo così clamoroso l'esame delle eventuali iniziative di riforma, senza preoccuparsi dell'accusa di relegate

(segue in penultima)

abusivo, in troppi casi sono stati stravolti, presi a pretesto per operazioni di vera e propria discriminazione antisindacale e politica.

All'Alfaridò, nel grande stabilimento di Arese, la tensione ha ripreso così a salire. La preoccupazione di chi, andando in cassa integrazione, teme il distacco dalla fabbrica si è intrecciata con la protesta per le evidenti discriminazioni operate. Per tutto il giorno in consiglio di fabbrica c'è stato un andirivieni di delegazioni; assemblee volanti di delegati e operai non hanno praticamente avuto soluzione di continuità in un clima molto teso, a momenti esasperato. Gli slogan delle intimidazioni ai delegati dell'esecutivo da parte di gruppi di lavoratori: gravissime e sicuramente preordinate visto

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Pubblicate le liste dei «sospesi»

Alfa: cresce la tensione negli stabilimenti

Contestati i criteri per la cassa integrazione - Episodi di violenza e di disperazione

MILANO — Non ancora riassorbita la tensione accumulata martedì nelle contrattate assemblee che si sono svolte nelle fabbriche, i lavoratori e sindacato hanno vissuto un'altra giornata tesa e difficile all'Alfa. A mezzogiorno la direzione ha fatto aggiornare nel reparto di tutti gli stabilimenti e nei vari uffici direzionali le liste degli operai, degli impiegati e dei tecnici che da oggi, giovedì, sono in cassa integrazione per un periodo che va dall'anno al 14 mesi. Reparto per reparto, ufficio per ufficio, ad una prima e affrettata analisi delle liste, è subito apparso evidente un dato preoccupante: le liste di cassa integrazione sono state estese a molti tecnici, a molti addetti, a molti operai.

Nella tarda serata, il ministero degli Interni ha annunciato la pubblicazione, il ministero dell'Interno, esclude nel modo più assoluto che tale documento provenga da uffici centrali o periferici dell'amministrazione. Il ministro dell'Interno ha avuto un accordo con i sindacati di chiamazione da parte dei comandanti e dei responsabili dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei servizi di sicurezza. È destituita pertanto di ogni fondamento l'affermazione secondo la quale il documento farebbe parte di un rapporto inviato dal ministro dell'Interno al magistrato che si è incontrato con il presidente Cirillo.

In quel comunicato del Viminale, Resta tuttavia il fatto che il documento esiste e non basta certo questa precisazione per invalidare le informazioni in esso contenute.

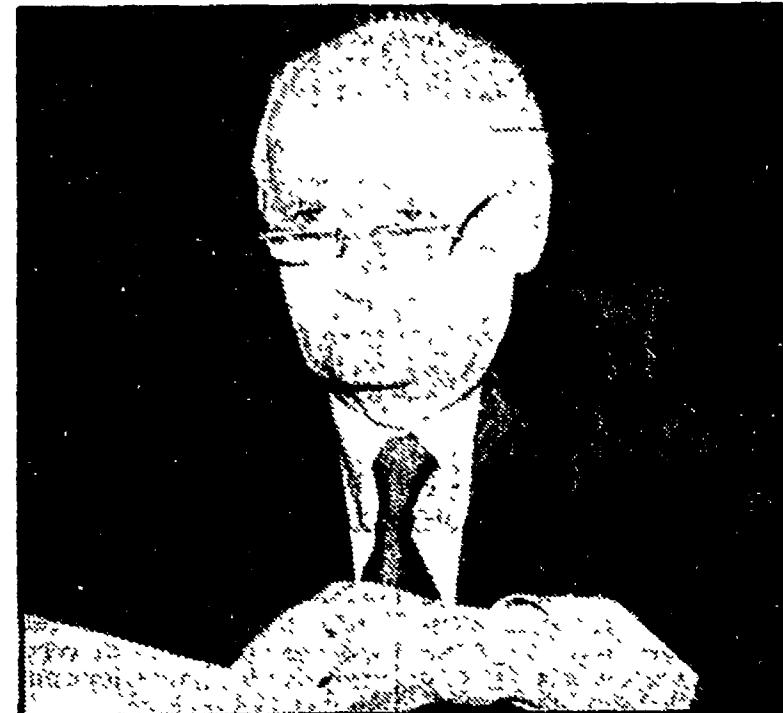
Come è noto, gli uomini chiamati in causa sono il ministro dei Beni Culturali, Vincenzo Scotti e il sottosegretario alla Marina, Mercantile Francesco Patriarca. I due dirigenti, sempre secondo il rapporto di polizia di cui l'Unità è venuta in possesso, si sarebbero recati nel carcere di Ascoli Piceno per concordare con il capo carabinieri Cutolo il modo con cui far pervenire al brigadiere Jez, quest'ultimo responsabile regionale Cirillo la sommarietà del riscatto, un milione e mezzo di lire. Come è noto la DC ha sempre smentito di avere aperto una qualsiasi trattativa, ha sempre negato che per il rilascio di Cirillo sia stata versata una qualsiasi somma. Su questo ultimo punto ormai è stato chiaro che il riscatto era stato effettuato da parte della DC, o meglio di alcuni personaggi di questo partito, sarà il magistrato a svolgere gli appuramenti.

A questo punto ecco il testo integrale della pagina del documento che appare come un rapporto nel quale si conta di investigazioni sulle vicende del riscatto Cirillo. Dalle pagine risultanti, tutta la riforma che sono alla base degli articoli pubblicati nei giorni scorsi. Il foglio, che è la seconda cartella del rapporto, è intestato a sinistra «MININTER». A destra, come nel resto a fondo pagina, vi sono dei numeri e delle righe di riferimento. Il resto è questo:

«L'incontro con il predettato Cirillo si è svolto per la stessa ammissione - ha precisato - di stabilire che in data 30 maggio 1981 si sono portati al luogo di detenzione dello stesso (Ascoli Piceno) gli Scotti e Patriarca. Ma personalmente, ritenendo che i due signori si erano definitivamente riconosciuti e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui dicesse se, convinto come era di essere assoluto, fu o non fu costituito di vedere definitivamente riconosciuta e se qualcuno mai dopo allora lo ha dicendo trattato anche solamente guardando con una sua pur fugace ombra di sospetto. Ma i signori Patriarca e Scotti si sono sempre dichiarati - di non avere commesso un fatto o, comunque, di non poter essere ritenuti responsabili di alcun reato, non saremmo in grado di dire - e di non avere interesse - a invocare il giudizio del magistrato, fino al più alto grado possibile, per sentirci dichiarare mondi di ogni colpa e per avere diritto alla parola finissime anche a loro. Luigi Gui, uno degli esponenti maggiori della DC che a suo tempo comparso come imputato davanti alla Corte e, da quella persona nostra che è, ne uscì pienamente assoluto. Bene. Ci sarebbe piaciuto che l'on. Gui d

Suscita ancora inquietanti interrogativi l'epilogo del drammatico rapimento Br

**Ciro Cirillo:
lascio parlare
gli altri, io
dirò tutto poi...**



Dalla redazione

NAPOLI — E' arrivato tra i primi nella vecchia Sala dei Baroni, dove ha seduto per mesi come presidente della giunta regionale. Vestito blu, sorriso di circostanza, Ciro Cirillo ha avvicinato subito i giornalisti, certo della raffica di domande cui sarebbe stato sottoposto.

Il colloquio si svolge in un luogo appartato. Qualche risposta di rito, poi l'affermazione che getta nuova benzina sul fuoco della polemica: «Per ora — dice — continuiamo e parlare gli altri, poi parlerò io...».

Non voglio intralciare l'opera della magistratura, ma ho ancora alcune cose da dire. Che cosa, onorevole Cirillo? Non è il momento di dire tutto». Dopo, dopo. La magistratura non lavorare mai più.

E così, numerose queste sembra essere il momento della verità. Dopo una, due, tre versioni del sequestro e del pagamento del riscatto, Ciro Cirillo continua a tenere per sé una verità che ormai non può più appartenere. Dubbi ed interrogativi, dunque, non cadono. Ed alle contestazioni precise, al fatto, l'onorevole Cirillo insiste nel rispondere con analisi generiche. È frastornato, figura fuori posto in una partita che sembra farsi troppo grande anche perché, lascia le tracce a metà, dice e non dice, riesce appena a fermarsi al momento giusto?

«La logica della manovra in atto è chiara — detta ai giornalisti —. Si cerca di colpire la DC nell'area napoletana, che più si presta ad azioni di questo tipo. Il riferimento alle notizie pubblicate dall'Unità è palese. Meno chiare, invece, le risposte di Cirillo alle contestazioni di merito.

Ora, perché tante versioni sul suo sequestro?

«All'inizio, quando ho fatto ritorno a

casa, i miei figli — risponde — non mi hanno detto di aver pagato il riscatto. Stavo male, non volevano procurarmi emozioni. Poi l'ho saputo, e l'ho detto. Già, ma perché solo dopo mesi? Ci avevano minacciato di stare zitti — sussurra —. I brigatisti su questo erano stati chiari. E la colonna napoletana delle Br è ancora intatta. Del resto lo sapeva, no? E le smentite anche recenti di Piccoli e di Gava circa il pagamento di qualsiasi tipo di riscatto? Il partito non c'entra. Loro non sapevano niente». Possibile? E' davvero credibile che il suo capo-corrente ed il segretario della DC non sapessero del fatto tra famiglia a Brindisi?

Ora, dopo qualche tempo dopo il suo rilascio si dice che la verità sul suo sequestro la si sarebbe saputa solo poco prima dell'assise nazionale della DC, durante lo scontro precongressuale. Sembrava stia andando così, che ne dice?

Insomma — è un'altra domanda — ha elementi concreti per smentire le notizie riportate dalla Unità? Per esempio, sul pagamento: dice che a pagare non sono state le banche ma la famiglia. Può provare?

«Come faccio? Dovrò gettare in pasto alla stampa i miei parenti — risponde —. Non possono, dunque non smettono? Per favore, a cosa può servire una mia smentita? Io attendo smentite di altri. Del partito, della magistratura. Sono loro ora che devono parlare. Io, l'ho detto, parlero dopo. Solo dopo».

f. g.

Fin dal primo giorno il timore maggiore fu che qualcuno cedesse

Le prime ambigue dichiarazioni di alcuni esponenti dc napoletani - Le ferme parole di Rognoni - Già 20 giorni dopo compare il nome di Raffaele Cutolo



CARABINIERI

TORRE DEL GRECO, 28-4-81. Polizia e curiosi davanti al garage di via Cimagine dove è avvenuto il sequestro

La DC napoletana difende Scotti e lascia Patriarca nel silenzio

Nelle reazioni, sembra spezzarsi il forzato unanimismo sul riscatto Cirillo - Del ministro si dice: «Mi pare incredibile» - Del sottosegretario si mormora: «Su uno dei due nomi posso anche essere d'accordo»

Dalla redazione

NAPOLI — Tra smentite e mezze ammissioni la reazione vera e possibile coglieva a solo uno dei riunioni di gruppi dirigenti cittadini, provinciali e regionali per mettere a punto una incredibile rappresentazione: l'attacco, la messa in discussione degli equilibri al Comune di Napoli.

«Sarà la crisi — assicura un esponente della corrente andronauta in attesa del ritorno da Roma di Cirillo. Poco tempo fa, l'autore del Gesù per concordare tempi e modi della manovra. La Napoli del terremoto sfuma nel clima degli affolati corridoi: la difesa disperata degli interisti di partito spazia via il dramma di questa città.

Sarà forse il sottosegretario democristiano al Turismo, ci va più cauto. «Scotti in questa faccenda? Mi pare incredibile. Non riesco a capire la ragione — dice —. Certo che se, come è stato scritto, Cirillo aveva chiesto una sorta di garanzia su una serie di appalti per opere pubbliche nel Mezzogiorno, una logica potrebbe esserci. Ma stento a crederci». Altri con-

sideri, più in fondo al corridoio, si sbucano per difendere l'esponente dello Scuderi.

Di Francesco Patriarca, invece, nessuno parla. Anche la smentita detta dal sottosegretario alla Marina mercantile passa quasi inosservata. E' così persino chi va oltre. Lorenzo De Vito, un deputato regionale dc delle zone interne, «Unità» sotto al braccio, incrocia un consiglio comunale. «Ma chi scriveva», mormora. «Su uno dei due nomi — dice — spiegando una copia del giornale — posso anche essere d'accordo. Anzi, sono d'accordo. Ma sul tutto, sull'altro avete sbagliato. Scotti non può entrare».

Si ragiona ad alta voce sulle inquietanti rivelazioni. Alla ricerca di una logica che possa legare i due schieramenti di deputati, in maniera animata. Una sorta di analisi di gruppo degli spostamenti degli uomini negli schieramenti interni della DC. Viene fuori, a poco a poco ma con chiarezza, la lenta manovra di allontanamento da Andreotti

e di una lunga serie. Palazzo, più in fondo al corridoio, si sbucano per difendere l'esponente dello Scuderi.

Le ore passano, sufficiente: ed «ufficio» si mischiano ad ogni svolta di corridoio. A Roma i capi preparano la rapsodia. A Napoli ancora ci si interroga. «Avete documenti probanti? — domanda uno. «Cosa sapeva ancora? Chi vi informa?». C'è una smentita: «Nessuna». Il tono tradisce malavita. In serata, a consiglio ancora riunito, anche se nulla è cambiato rispetto alla mattina, nessuno più scommettebbe nell'estrallarsi del sottosegretario Patriarca dalle inquietanti rivelazioni pubblicate. Una scelta al suo partito sembra esser già fatta. Mentre attorno a lui, che la DC forse quadrato, ieri in tutto, il gruppo comunista alla Regione Campania ha chiesto le dimissioni di Cirillo da tutti gli incarichi pubblici ricoperti in rappresentanza della Regione.

che il ministro Scotti aveva avviato. Le sue polemiche con Antonio Gava avranno cominciato, sono, a essere smussate. Un'imminente alleanza tra i due uomini politici è data quasi per certa da gran parte della DC napoletana. Eppure, si sottolinea, non era ancora avvenuta.

Di Patriarca, appunto, si parla poco. Del resto, non ha mai goduto di grandi simpatie. La sua improvvisa nomina sottosegretario, poi, è stata fatta andare a lucido nelle fasce del partito. Alla «carica», Francesco Patriarca è stato chiamato trenta giorni dopo il rilascio di Ciro Cirillo. Ha qualche significato? I consiglieri interpellati sorridono, fanno finta di non capire, preferiscono non rispondere. E se chi tace acconsente, Francesco Patriarca non avrà — come forse non ha mai avuto — molti amici.

Ciro Cirillo si agita nei corridoi dopo aver parlato a lungo con i giornalisti arrivati qui da mezza Italia. Mentre tutti, intorno, parlano del suo riscatto, del suo riscatto, della sua li-

berazione, si guarda attorno cercando di capire. «Non mi dimetto — spiega a tutti —. Ma qui c'è qualcosa che mi dimette». Chi vi dimette?

Le ore passano, sufficiente: ed «ufficio» si mischiano ad ogni svolta di corridoio. A Roma i capi preparano la rapsodia. A Napoli ancora ci si interroga. «Avete documenti probanti? — domanda uno. «Cosa sapeva ancora? Chi vi informa?». C'è una smentita: «Nessuna». Il tono tradisce malavita. In serata, a consiglio ancora riunito, anche se nulla è cambiato rispetto alla mattina, nessuno più scommettebbe nell'estrallarsi del sottosegretario Patriarca dalle inquietanti rivelazioni pubblicate. Una scelta al suo partito sembra esser già fatta. Mentre attorno a lui, che la DC forse quadrato, ieri in tutto, il gruppo comunista alla Regione Campania ha chiesto le dimissioni di Cirillo da tutti gli incarichi pubblici ricoperti in rappresentanza della Regione.

Federico Geremicca

ROMA — Il problema di una possibile richiesta di riscatto per Ciro Cirillo, il quale non nemmeno si pose. Il primo problema che si pose in quella fine di aprile dell'anno scorso — per noi tutti spediti a tamburo battente a Napoli dai giornali — era se si trattava di un sequestro di basso profilo, legato alla malavita, o di un sequestro «brigatista», con tratti terroristici. Quasi tutti

tenevano per vero.

Frasi sibilinelli e preoccupanti, che provocano allarme e spinsero anche il compagno Berlinguer a rilasciare una dichiarazione che condannava qualunque segno di cedimento. Il compagno Pecchiali, proprio riferendosi al caso D'Urso, affermava il 4 maggio che mai si doveva tentare a ripercorrere la stessa strada di ambiguità, che era la vera fonte del nuovo coraggio preso dai terroristi. I giornali poi riportavano una frase detta da Rognoni al suo collaboratore: «Se qualcuno questa volta tenta di trattare, nel mio partito, lo dimetto».

La vicenda, abbiamo detto, andò avanti per tre mesi. Non possiamo ripercorrerla qui passo a passo. ricordiamo gli elementi salienti relativi a possibili accettazioni di «riscatti» per Ciro Cirillo.

Il 6 maggio Piccoli è a Napoli dove tiene una riunione con i notabili dc locali. Dichiara: «Su Cirillo la nostra posizione è quella della fermezza, pur se faremo di tutto per trovare ogni possibile soluzione per la liberazione del nostro amico». Il 21 maggio viene pubblicato il testo di una lettera che Pasquale D'Ambro si è rivolto a Cirillo. D'Ambro è luogotenente al comando di Mattino. D'Ambro è luogotenente al comando di Mattino e scrive il 16 maggio quando è ancora a Poggioreale: due giorni dopo verrà trasferito a Nuoro. Nella lettera si afferma che per bocca mia vi sta parlando Raffaele Cutolo e ci si rivolge ai terroristi perché rilascino Cirillo: «Se la volontà di don Raffaele sarà ignorata, centinaia di amici nostri si uniranno alle forze di polizia e ai carabinieri per dare la caccia a questi torturatori di innocenti». Questa lettera sarà smentita — la sua sostanza — da Cutolo dal carcere: io farò quanto qualcosa di strano già denunciato, quantomeno rappresenta una discreta offerta di svolgere un ruolo nella vicenda.

Cirillo era diverso. Lo stesso Rognoni alla Camera, il 5 maggio, rispondendo a numerose interrogazioni, diceva che era lecito supporre, «per la frequenza della divulgazione dei comunicati e per il carattere spiccatamente militare dell'aggredito», che l'operazione sia stata organizzata e diretta da un consistente nucleo organizzativo. Lo stesso ministro dell'Interno aggiungeva che «non si può escludere che in determinate circostanze e per specifici obiettivi possa realizzarsi una collusione tra terroristi e camorra».

Tutto il problema che subito si pose, già nel giorno dei funerali delle vittime delle Br, era quello della «tenuta» delle forze politiche rispetto al riscatto. Scriveva l'Unità il 30 aprile: «Non è certo un caso che ieri siano già giunti preoccupanti «segnali» di una sorta di disponibilità a non si sa quale possibile «comprensione» per eventuali riscatti dei terroristi. E i «segnali» partono da uomini politici molto vicini ai centri di potere di Campagna. Proprio alla fine di quel funerali delle vittime il presidente della Giunta regionale De Feo dichiarava:

«Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ovviamente nel rispetto della legge. Il ragionamento è però politico e riconduce molto al caso D'Urso. Case in cui, per la maggiore prudenza di alcuni partiti, è stato possibile sperimentare, alle quali non avremmo potuto aderire, pure ansiosi e solleciti della sorte del nostro amico, Cirillo. Parlano di tutto per riportare in famiglia e fra di noi l'amico Cirillo, ov

Al processo di Verona parla l'autista dei br

Ho portato Dozier nel covo, più tardi anche gli agenti

Ruggiero Volinia aggiunge: «Volevo tirarmi fuori dalla lotta armata» - Le precisazioni di Savasta - Il racconto degli altri - Gli attimi che precedettero l'irruzione della polizia

Dal nostro inviato
VERONA - «Insomma, io dico cose pertinenti, se non vi piacciono, cezzati vostrì».

«Un linguaggio più adatto a quest'aula».

«Io ho imparato a parlare dove ha lavorato. So che non è il vostro linguaggio; comunque, se potete accendere la corrente elettrica sui coglioni dei vostri nemici, potete anche togliermi la parola».

Cesare Di Lenardo, membro della direzione trecento brigatiste, frivolo, due sequenti e un omicidio sicuramente alle spalle, unico carceriere «non pentito» di Dozier, ieri ha cercato di condurre il suo piccolo show personale.

Chiamato a deporre davanti al tribunale, ha estratto di tasca tanti biglietti minuscoli, tentando di leggere una deposizione attentamente preparata proprio per provocare incidenti.

«Se attendete atti di dolore come da Savasta, da me non li avrete», ha sardonico spavalo. «Poi ha voluto sottolineare — parole macabre e grottesche in bocca ad un killer — sia l'impudenza e l'umanità dei trattamenti riservati dalle Br a Dozier ed ai suoi eccellenti predecessori, tentando di contrapporli alle torture che ha denunciato di avere subite dopo la cattura».

Il tutto, appositamente condito da costanti riferimenti assai volgari ad un vasto elenco di organi sessuali. Interrotto un paio di volte, alla fine è stato espulso, anche per «turpiloquio».

Subito dopo Alberta Biliato, l'altra brigatista non pentita, ha pure ritrattato tutte le dichiarazioni rese al PM (ero sotto l'effetto delle torture) e si è dichiarata per la prima volta prigioniera politica. Tutto, comunque, al di là della gravità delle denunce di Di Lenardo: sui fatti che dovranno essere puntigliosamente accertati — abbastanza prevedibile e scotato. Nell'udienza di ieri l'interesse si è invece svegliato attorno ad alcune disposizioni dei pentiti antinori.

E stato sentito, ad esempio, Ruggiero Volinia, l'autista veronese che ha portato a Padova in via Pindemonte prima Dozier e poi la polizia.

Indirettamente, si è avuta anche la ricostruzione definitiva di come si è giunti alla liberazione del generale. Il 26 gennaio la polizia ha perquisito l'abitazione di Paolo Galati, fratello del noto terrorista, e lo stesso giorno, senza neppure essere fermato e tanto meno maltrattato, Galati ha fatto a sorpresa i nomi dei veronesi che, secondo lui (che ne era stato avvicinato) appartenevano alla Br. Sono state così fermate nella notte fra il 26 e il 27, 5-6 persone, fra cui il Volinia. Di quest'ultimo nessuno sospettava il ruolo. È stato lui, per primo, a decidere di collaborare, come regno di buon volontà, a indicare tutti gli agenti a un covo di Mestre. Niente a questo punto la polizia sospettava che Volinia conoscesse anche l'indirizzo della prigione di Dozier.

Dopo una giornata di colloqui, di incertezze, di titubanze, il giovane si è infine deciso e, a sorpresa, ha annunciato che sapeva dove le Br custodivano il generale. Ha portato subito la polizia a Verona, era quasi l'alba del 28 gennaio. Poche ore dopo, l'irruzione.

Il racconto iniziato dall'ex terrorista veronese si conclude idealmente con quanto hanno poi aggiunto gli altri pentiti accusati ieri (Armando Lanza, Giovanni Ciucci, ancora Savasta, e, infine, l'inferniera Roberto Zanca, unica posizione incerta del processo). Ciacci e Savasta, in particolare, hanno ricostruito l'irruzione del Nove.

Racconta Ciucci: «Il 28 gennaio ero nella tenda con Dozier che dormiva, gli facevo la guardia. È entrato Savasta dicendo che aveva visto dalle finestre la polizia, mi ha consegnato una pistola che ho puntato su Dozier, ma senza armarne il cane. Dopo pochi secondi ho sentito che veniva sfondata la porta d'ingresso, a quel rumore si è svegliato anche il generale e io sono fermo segno di stare tranquillo».

Sotto dopo, sono entrati nella stanza due poliziotti, mi hanno dato un colpo al calcio della pistola, mi hanno immobilizzato e disarmato. Cioè che voglio sottolineare è che avevo avuto tutto il tempo di uccidere il generale, ma non me la sono sentita. In quel momento Dozier non lo vedeva più come un nemico, ma semplicemente come un essere umano che dormiva».

Viene risentito Savasta, che conferma ad ampio contraddirsi quia e là: «È vero ciò che ha detto Ciucci. Aggiungo che il nostro obiettivo politico, se la base fosse stata scoperta, era di uscire vivi. Se avessimo ucciso il generale, invece, avremmo provocato una sparatoria. Ripeto, il nostro obiettivo era politico, ed era di conservare l'infanzia, la pistola che



Cesare Di Lenardo

Alberta Biliato

ho dato a Ciucci serviva solo per usare Dozier come ostacolo allo scopo di garantirci la sopravvivenza. Lo aveva deciso anche l'esecutivo nazionale».

Savasta aggiunge infine: «Sì, aveva visto dalla finestra gli uomini in strada col passamontagna e il mitra. Credevo fosse una rapina al supermercato, poi ho capito che era per noi. Ho avuto solo il tempo di darla alla pistola a Ciucci, io ho preso un'altra pistola e una bomba a mano, si è armato anche Di Lenardo, ci siamo riuniti in camera da letto».

Ultima risposta di Ciucci: «Anche questa forse diplomatica: «Non so se sarebbe stata la stessa di Dozier, ma l'avvertimento della polizia, la gestione del suo rapimento doveva avvenire dentro una campagna più complessiva di sequestri che sono falliti, avevamo quindi diversi atti di deposito attente a sfruttare tutti i possibili dati-gli per usufruire delle riduzioni

di pena? Chissà. Di certo riguardano più le sfumature che la sostanza dei fatti».

Ultima risposta di Ciucci: «Appena la porta d'ingresso si è schiantata, abbiamo posto le armi sul letto e siamo andati in corridoio per consegnarci. È possibile che in pochi secondi abbiano deciso di armarsi, subito dopo di averlo fatto? O forse i depositi di sequestri che sono falliti, avevamo quindi diversi atti di deposito attente a sfruttare tutti i possibili dati-gli per usufruire delle riduzioni

Michele Sartori

A Pescara, insieme ad altri tre presunti br

Fratello di un giudice arrestato per terrorismo

Si tratta di Renato Zincani, parente del magistrato che indaga sulla strage dell'Italicus - Finta coop con fondi pubblici

PESCARA — Quattro arresti per terrorismo a Pescara; c'è anche il fratello di un noto magistrato. Ricercati da tempo su ordine di cattura della Procura di Torino sono finiti in carcere Renato Zincani, di 37 anni, Giuseppe Di Iorio di 27, Lino Serrante di 32, Rachele Coletta di 27. Il primo è fratello del noto giudice bolognese Vito Zincani che si è occupato in passato di inchiesti sul terrorismo, tra cui quella sulla strage del tremo Italicus.

I quattro, che non sembrano personaggi di grande spicco, sono accusati di banda armata e associazione sovversiva. Sarebbero fiancheggiatori delle Br che operavano nel capoluogo piemontese. Di loro si sa che erano militanti dell'Autonomia operaia e, probabilmente,aderenti ai sedicenti «Nuovi comunisti territoriali».

Non è la prima volta, tuttavia, che la magistratura si è occupata degli arrestati. Zincani e Serrante, infatti, avrebbero fondato qualche anno fa, insieme con altre persone, l'«Archeo club», un'associazione che si dedica alle ricerche archeologiche in Abruzzo. Secondo un esposto presentato al giudice di Pescara la cooperativa non avrebbe mai svolti attività di ricerca e i fondi ricevuti sarebbero stati invece destinati ad altri fini. La cooperativa, infatti, avrebbe ricevuto in passato alcuni contributi dal ministero dei beni culturali. Le indagini svolte a suo tempo sull'attività della associa-

cione non ebbero tuttavia alcun seguito. Non si conoscono gli addobbi specifici che la magistratura torinese rivolge ai quattro arrestati. Secondo indiscrezioni i 4 avrebbero fatto parte del nucleo comunista territoriali, una formazione minore fiancheggiatrice delle Br che ha rivendicato una serie di attentati incendiari contro aziende e commissariati di polizia, nonché rapine per autofinanziamento. Fra le imprese più clamorose vi sono l'attentato alla Laneria di Chiavasso (20 aprile del '79) che provocò danni per oltre due miliardi e quello contro lo studio dell'ex senatore de Siro Lombardini. I «Nuoli» firmarono anche l'assassinio del sorvegliante dell'azienda «Framtex». Carlo Alì di 58 anni. Non si conoscono con precisione i ruoli svolti dai 4 arrestati nell'ambito di questi episodi. I loro mandati di cattura, tuttavia, fanno parte di un'operazione scattata all'inizio di quest'anno in Piemonte e Val D'Aosta e che portò all'arresto di oltre 20 terroristi.

Gli inquirenti affermano che nuovi arresti potrebbero venire nelle ultime ore. Intanto i quattro presunti br si sono stati già portati a Pescara, dove lavoravano, al carcere di Torino a disposizione dei magistrati. In casa dei quattro arrestati è stata anche effettuata una perquisizione sul cui esito gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Al momento dell'irruzione nessuno dei quattro ha opposto resistenza.

Ma i quattro, che non sembrano personaggi di grande spicco, sono accusati di banda armata e associazione sovversiva. Sarebbero fiancheggiatori delle Br che operavano nel capoluogo piemontese. Di loro si sa che erano militanti dell'Autonomia operaia e, probabilmente,aderenti ai sedicenti «Nuovi comunisti territoriali».

Non è la prima volta, tuttavia,

Polio: su Napoli e il Sud le maggiori preoccupazioni

ROMA — Dei sei casi di poliomielite segnalati al ministero della sanità, tre riguardano bambini della Campania e precisamente bambini di pochi mesi che risiedono in zone periferiche di Napoli. Lo ha precisato ieri lo stesso ministero. E il direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, prof. Alfredo Zampieri, ha aggiunto che sono proprio questi tre casi di Napoli a suscitare la maggiore preoccupazione.

Ancora una volta, quindi, è il Sud che rischia di pagare le insufficienze dell'organizzazione sanitaria. Infatti — ha affermato il prof. Zampieri — il nostro paese è fra i più protetti contro la polio in quanto la vacinazione ha raggiunto il 98-99 per cento come media nazionale. La Campania è forse la regione meno protetta con il 95%,

come risulta da un'indagine dell'ospedale Cotugno con la sindrome di paralisi ad uno degli arti. Degli altri tre casi, due riguardano bambini libici (uno a Roma e uno ospite nel campo profughi di Latina, curato al Policlinico) ormai praticamente guariti. Un altro caso riguarda un bambino italiano, anche questo superato, ma segnalato lo scorso anno.

Il ministero della sanità ha posto l'accento sul fatto che mentre i bambini libici erano stati vaccinati in modo incompleto, i bambini italiani colpiti non erano stati vaccinati affatto. Si rileva anche il fatto che mentre in questi ultimi tempi il nostro paese aveva costantemente registrato un solo caso di polio all'anno, improvvisamente, in soli due mesi (gennaio e febbraio scorso) sono stati segnalati quattro casi, di cui tre a Napoli.

G.D. di 5 mesi, G.S. colpito quando aveva sei mesi, F.C. di 23 mesi — sono stati ricoverati all'ospedale Cotugno con la sindrome di paralisi ad uno degli arti. Degli altri tre casi, due riguardano bambini libici (uno a Roma e uno ospite nel campo profughi di Latina, curato al Policlinico) ormai praticamente guariti. Un altro caso riguarda un bambino italiano, anche questo superato, ma segnalato lo scorso anno.

Il ministero della sanità ha posto l'accento sul fatto che mentre i bambini libici erano stati vaccinati in modo incompleto, i bambini italiani colpiti non erano stati vaccinati affatto. Si rileva anche il fatto che mentre in questi ultimi tempi il nostro paese aveva costantemente registrato un solo caso di polio all'anno, improvvisamente, in soli due mesi (gennaio e febbraio scorso) sono stati segnalati quattro casi, di cui tre a Napoli.

ROMA — I problemi del sistema radiotelevisivo italiano sono stati oggetto di un incontro tra una delegazione del PCI — formata dai compagni Minucci, Bernardi, Galli e Pavolini — e da una delegazione del Psi della quale facevano parte Martelli, Tempolini, Noci e De Domenico. Al termine del colloquio è stato deciso di tenere un nuovo incontro il 23 prossimo per approfondire temi connessi alla legge di regolamentazione sulle tv private, alla norma della Rai, alla situazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Su tutti questi problemi le due delegazioni ieri hanno illustrato le rispettive posizioni e valutazioni che — come è nota

— su più di un punto fanno registrare posizioni divergenti.

Delegazioni PCI e Psi discutono i problemi del sistema radiotelevisivo

ROMA — I problemi del sistema radiotelevisivo italiano sono stati oggetto di un incontro tra una delegazione del PCI — formata dai compagni Minucci, Bernardi, Galli e Pavolini — e da una delegazione del Psi della quale facevano parte Martelli, Tempolini, Noci e De Domenico. Al termine del colloquio è stato deciso di tenere un nuovo incontro il 23 prossimo per approfondire temi connessi alla legge di regolamentazione sulle tv private, alla norma della Rai, alla situazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Su tutti questi problemi le due delegazioni ieri hanno illustrato le rispettive posizioni e valutazioni che — come è nota

ATTUALITÀ

A colloquio con il capitano di polizia

Dalla nostra redazione
VENZIA — Capitano, perché l'ha fatto? Questa domanda al capitano Riccardo Ambrosini, (36 anni, nato a Capua, nella polizia da quando ancora vent'anni) gliel'hanno ripetuta, giorni fa, quando Trifirò si è presentato spontaneamente al sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Albanello a raccontare che si era vero che c'erano noie di interrogatori «pesanti» a terroristi arrestati e che non aveva parlato al giornalista Pier Vittorio Bufa finito in carcere per non aver voluto rivelare la fonte. Bufa i suoi mesi di recluse se n'è sarebbe fatti senza rivelare da chi aveva avuto le notizie riportate nell'articolo «Il rullo confosse».

Eppure Ambrosini non è rimasto nell'ombra, su una questione così delicata e scabrosa ha avuto il coraggio di farsi avanti. Perché? «Abbiamo ripetuto la domanda. Risponde: «Per sconfiggere veramente il terrorismo e far decollare la riforma della polizia. Questo è il momento più alto e più drammatico e difficile nella lotta al terrorismo. Sono sempre convinti che il tempo ci avrebbe resi migliori, di maneggi più sottili, si sapeva, e tempo di dimostrare che si erano diventati migliori».

Del maltrattamenti ci sono solo voci, indizi e anche prove? «Non posso entrare nel merito perché violare il segreto istruttorio. Comunque, anche nell'assemblea dell'altro ieri, c'è gente che, per coraggio o paura, ha parlato o ha significativamente tacito».

Ma adesso che se ne parla, cosa può accadere?

«Le coscienze si risveglieranno e il problema sarà inquadrato nella sua giusta dimensione. Esistono una serie di responsabilità che fanno assumere a questo problema una dimensione che va al di là della sola polizia».

Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredit...»

«Al momento di democratizzazione prima — commenta — e al sindacato dopo è stato spesso rivolto l'accusa di portare discredit all'istituzione. Invece siamo sempre

stati convinti che liberarsi da certi residui del passato prosegue o lontano — perché i maltrattamenti sono stati usati nel tempo dalla polizia come strumenti di lavoro — rappresenti un'arma decisiva per fare una nuova polizia. Anche all'epoca del processo a Margherita (l'ufficiale che aveva denunciato i metodi del 2° Celere di Padova condannato dal tribunale militare anche

il capitano di polizia

—)

— Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredit...»

«Al momento di democratizzazione prima — commenta — e al sindacato dopo è stato spesso rivolto l'accusa di portare discredit all'istituzione. Invece siamo sempre

stati convinti che liberarsi da certi residui del passato prosegue o lontano — perché i maltrattamenti sono stati usati nel tempo dalla polizia come strumenti di lavoro — rappresenti un'arma decisiva per fare una nuova polizia. Anche all'epoca del processo a Margherita (l'ufficiale che aveva denunciato i metodi del 2° Celere di Padova condannato dal tribunale militare anche

il capitano di polizia

—)

— Capitano, molti l'accusano di aver gettato discredit...»

Montedison dice di no al governo e conferma i 1.800 licenziamenti

Foro Bonaparte respinge anche un passo ufficiale dei ministri Marcora e De Michelis - Si interrompe quindi la trattativa sul piano chimico - Nemo Coldagelli (Fulc): si tratta di un nuovo ricatto - Ancora tensione a Brindisi: occupata la stazione ferroviaria

ROMA — La Montedison ha sbattuto la porta in faccia al governo. Lei i licenziamenti li vuole a tutti i costi e su questo ieri Schibberni e Porta hanno rotto le trattative con i ministri Marcora e De Michelis. Una provocazione in più che si aggiunge alla lunga fila a cui la direzione di Foro Bonaparte ci ha abituato in questi mesi. L'incontro di ieri doveva essere quella risolutiva, Marcora e De Michelis in mattinata, i due ministri hanno assunto posizioni economiche avverse dato che una soluzione era vicina; che dall'incontro del pomeriggio con le aziende e i sindacati si poteva uscire con un piano in mano.

Quando però alle 18 i dirigenti Montedison hanno lasciato il ministero dell'Industria senza dire una parola (e nessun commento immediato c'è stato neppure da parte dei ministri) si è capito che le cose non erano andate secondo le previsioni. Dieci giorni più tardi da Foro Bonaparte, Milano l'ufficio stampa della società ha dettato all'Ansa un secco comunicato. La sostanza è questa: sui licenziamenti non si tratta, 1.800 operai se ne devono andare dagli stabilimenti di Brindisi, Ferrara e Terni, sono in «esubero» e nessun piano chimico, nessuna accordo con l'Eni e l'Enoxi farà cambiare idea alla Montedison.

Poco più tardi arrivava anche il comunicato dei ministri: «di fronte alla dichiarata indisponibilità manifestata dalla Montedison, e scritta in corrispondenza dell'avvio del governo, a ritirare i licenziamenti i ministri Marcora e De Michelis hanno ritenuto di dover sospendere il programmato incontro».

Insomma ad un giorno dalla scadenza delle procedure il dramma dei licenziamenti continua, anzi diventa più acuto vi-

sto che Foro Bonaparte ha deciso di insorgere lo scontro e di usare come una mazza il ricatto che pesa sulla testa dei lavoratori.

«La situazione è di estrema gravità» — ha commentato il segretario della Fulc Coldagelli uscendo dall'incontro che i ministri hanno avuto subito dopo la rottura con le organizzazioni sindacali — «la Montedison ha risposto a no ad queste del governi. I due ministri hanno assunto posizioni coerente rispetto agli impegni assunti dal sindacato. Ma questo non basta nella posizione del governo manca un orientamento preciso sui vincoli da porre all'azienda e soprattutto sulle misure politiche (che riguardano anche la questione degli assetti proprietari) con cui costringere la Montedison a tornare indietro. Va detto anche che, se passassero i licenziamenti Montedison alla vigilia dei rinnovi contratti, sarebbe un colpo gravissimo al sindacato». Ma è anche vero, come ha proseguito Coldagelli, che l'atteggiamento dell'azienda rappresenta una chiara provocazione nei confronti del governo. Domani (cioè oggi n.d.r.) ci sarà un nuovo incontro tra sindacati e ministri in cui noi riproponremo al governo le misure necessarie per respingere la posizione della Montedison: misure che riguardano (lo sottolineo) a nostro avviso anche gli assetti proprietari dell'azienda.

Aspiri anche i commenti dei ministri che vedono in questa scissione Schibberni e Porta convinti di avere un risultato in tasca. Marcora — interrogato dai giornalisti — ha parlato di irresponsabilità sociale, «neppure nelle vertenze più difficili le aziende hanno assunto posizioni come questa». «Noi avevamo — ha detto De Michelis — una proposta molto avan-

zata davanti alla quale non si giustifica e non si comprende la posizione assunta dalla Montedison. Insistere per licenziamenti a tutti i costi, senza neppure voler discutere il piano vuol dire usare i licenziamenti come un'arma di pressione e di ricatto, vogliono evidentemente far prevalere posizioni di parte». Ma cosa ha intenzione di fare adesso il governo di fronte a questo scacco? «Su questo Marcora e De Michelis sono stati molto meno esplicativi, molto più tiepidi giustificando appieno le preoccupazioni e le critiche espresse dal sindacato.

Due domande. Primo. Perché Montedison ha scelta la linea dura? È evidente — e finalmente adesso anche il governo lo ammette — che la questione dei licenziamenti è un elemento di drammatizzazione, un ricatto. La Montedison vuol trattare con i sindacati e a propria volta questi si parlano di ipotesi che prevede il passaggio di tutta la chimica di base all'Eni e quindi anche degli stabilimenti interessati ai licenziamenti — avendo a disposizione anche questa arma di riserva per alzare il prezzo, per ottenerne di più.

Secondo. È adesso cosa succederà? I tempi sono strettissimi. Tra domani e dopodomani dovrebbero iniziare ad arrivare le lettere di licenziamento a Brindisi (dove la situazione è estremamente tesa e dove gli operai di ieri compongono il 90% della forza lavoro). Tanto l'arrivo di domani governo-sindacati potrà dare risultati positivi se i ministri sceglieranno di usare con la Montedison tutte le carte che hanno in mano. E non sono poche.



Enrico Gondolfi
Alberto Grandi

Oggi Gandolfi s'insedia all'Eni Grandi: forse ricorrerò al Tar

ROMA — Oggi si dovrebbe insediare ufficialmente all'Eni il commissario nominato dal governo, l'ing. Enrico Gondolfi. Ieri mattina, infatti, il presidente del Consiglio Spadolini si è recato da Pertini per sottoscrivere il decreto di nomina per la firma. La pubblicazione dello stesso sulla Gazzetta Ufficiale è prevista per stamani. Il commissariamento dell'Eni avrà la durata di sei mesi, il tempo ritenuto necessario, come affermato dallo stesso Spadolini, per riorganizzare i vertici dell'Ente.

Il capo del governo ieri mattina ha ricevuto, presente anche il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, il «dimissionario» presidente dell'Eni, Grandi. Spadolini, a quanto ha riferito subito dopo il meeting Grandi ai giornalisti, gli ha spiegato la linea del commissariamento e lo ha ringraziato per l'opera svolta alla testa dell'Ente.

Grandi conversando con i giornalisti non ha escluso un suo eventuale ricorso al Tar (Tribunale amministrativo regionale), «se ne avrà voglia» ha aggiunto. «Sono soddisfatto perché finalmente la prossima settimana potrò andare a sciare», ha poi affermato. «Ma se il discorso si considera da un altro punto di vista, dovrei dire che è proprio una brutta pagina in particolare per l'Eni perché questi cambiamenti continuî (due commissari in due anni e mezzo) sono un fatto molto serio che distrugge la stabilità dell'ente anzitutto l'esterno. Sul piano interno ha un effetto di non riconoscere che i motivi della rimozione non sono quelli che sono stati detti».

Dopo aver accennato alla possibilità che la vicenda non debba considerarsi conclusa (non escludendo appunto il ricorso al Tar), Grandi ha respinto le affermazioni del ministro Formica secondo cui sulla questione del gasdotto sovietico egli avrebbe scavalcati l'esecutivo. «So che in questi tempi — ha detto — fra ministri e sottosegretari di affermazione a vanvera ne sono state fatte parecchie. Io sono assolutamente tranquillo e mi pare che il presidente del Consiglio fosse d'accordo».

In serata c'è stato un incontro fra il ministro De Michelis, lo stesso Grandi e il neocommissario Gondolfi.

200 mila metallurgici il 26 a Roma per il lavoro contro le scelte recessive

Conferenza stampa di Pio Galli, Franco Bentivogli, Silvano Veronese per illustrare le ragioni del grande appuntamento di lotta

ROMA — Saranno oltre duecentomila i metalmeccanici che sfileranno in corteo venerdì 26 marzo per le vie della capitale. La previsione è stata fatta ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da Pio Galli, Franco Bentivogli e Silvano Veronese. La principale categoria dell'industria mette in campo tutta la propria forza unitaria, dopo i tessili, dopo i chimici, dopo i pensionati. Con quali obiettivi? Il lavoro è al primo posto. L'occupazione tra i metalmeccanici è calata del quattro per cento in un anno, mentre ben 300 mila sono i lavoratori in cassa integrazione.

Prezzi agricoli e vino: la CEE continua a restare divisa

Per tutte queste ragioni sul banco d'accusa sarà il governo, la sua politica restrittiva. L'inflazione si è abbassata, ma tale risultato è stato pagato amaramente dai lavoratori.

«Il 26 marzo i metalmeccanici di tutta Italia tornano a Roma — dice un appello lanciato dai segretari generali della FLM — a lottare e a manifestare davanti a tutto il Paese: la propria forza volontà di imporre una radicale modifica della linea di politica economica e industriale del governo, di battere la logica recessiva che alimenta continuamente una durissima controffensiva padronale con i licenziamenti di massa e con l'uso indiscriminato e dilagante della cassa integrazione come strumenti principali per determinare la direzione di marcia dei processi di ristrutturazione. I metalmeccanici tornano dunque a Roma — per dire batosta al fatto che i governi che si susseguono nel nostro Paese non siano in grado di attuare una politica industriale di ripresa e di sviluppo, ma si limitino a enunciare generalità».

«La trattativa per i prezzi agricoli presenta gravi difficoltà perché non si tratta soltanto di fissare l'aumento medio e gli aumenti per i singoli prodotti ma di prendere una serie di provvedimenti che rendano efficaci i nuovi prezzi per la redditività delle aziende e per le economie agricole dei singoli paesi. Così bisogna tener conto delle differenze di inflazione, bisogna stabilire le tasse di corresponsabilità per le aziende che producono eccedenze, calcolare gli adattamenti agro-monetari che contribuiscono a modificare gli aumenti di prezzi, fissare le norme dei regolamenti europei».

Sulla proposta della commissione di un aumento medio dei prezzi del 9%, sembrano d'accordo la Germania, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, Italia, Francia, Irlanda e Grecia chiedono aumenti più forti. La Gran Bretagna non vorrebbe che si superasse il 7%. Ma se si trattasse solo dei prezzi un compromesso non sarebbe difficile. I contrasti diventano insormontabili quando si va al nocciolo del problema: trovare cioè i mezzi per risolvere le economie agricole delle regioni più povere per dare a tutte le regioni dell'Europa comunitaria le stesse possibilità di sviluppo.

Arturo Barioli

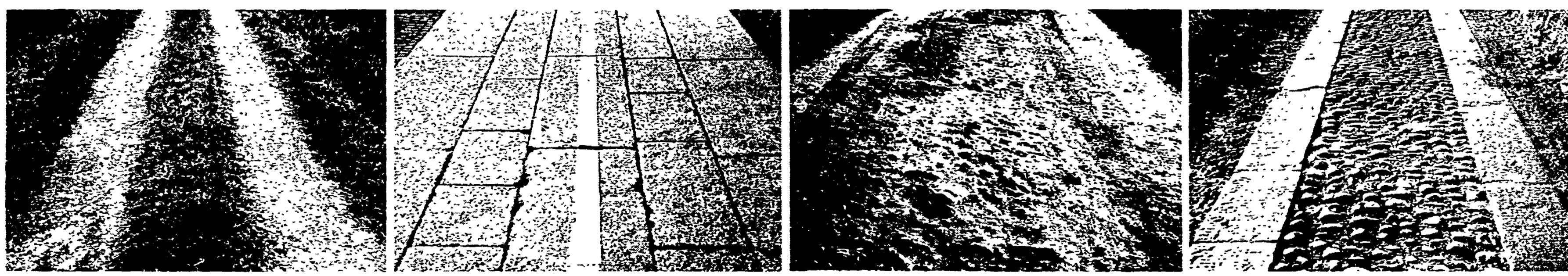
Diecimila in piazza a Terni per respingere i licenziamenti

Dal nostro corrispondente
TERNI — Diecimila lavoratori in piazza a Terni per manifestare — nel corso dello sciopero generale provinciale — il proprio dissenso nei confronti della linea economica del governo e della decisione della Montedison di procedere con i licenziamenti. Trecentoventi licenziamenti chiesti a Terni dalla Montedison. Tuttavia i contendenti sono stati di lavoro in meno che si vanno ad aggiungere ai 450 già presi dall'impianto umbro negli ultimi due anni attraverso il penzionamento anticipato e il blocco del turn-over. Per di più è in una già precaria situazione dell'economia locale che si è inserita la richiesta Montedison: una situazione che vede in Umbria 29.000 disoccupati iscritti alle liste di collocamento mentre le ore di cassa integrazione che nell'80 erano 2.700.000 sono diventate più di 5 milioni.

«Vogliamo mostrare quanto cresce la protesta e la lotta dei lavoratori che non vogliono pagare per intero e da soli il prezzo della crisi», ha detto Sergio Garavini, segretario nazionale della Federazione unitaria, partendo di fronte agli operai che già avevano inizialmente bloccato la fabbrica di Popoli. Non difendiamo i posti di lavoro — ha aggiunto — oggi qui ed in altre città industriali del paese, ma l'economia dell'Italia, la sua vita, il suo futuro. Una battaglia dura, è stata sottolineata, per cui occorre impegnarsi sino in fondo, e con tutte le risorse. A Terni, tutto questo, è stato compreso, come hanno mostrato i lavoratori giunti da tutte le parti della provincia fin dalle prime ore del mattino per partecipare alla manifestazione. Una consapevolezza mostrata anche dai commercianti che, per la prima volta, hanno abbassato le sara-

cinesche dei negozi dando la propria adesione alla lotta. Centoquotanta sono i licenziamenti attuati dall'inizio di quest'anno, in poco meno di tre mesi, nelle piccole e medie aziende. Altri cento dipendenti ancora in cassa integrazione e soprattutto il settore il perfetto di ottima produzione — si è chiusura. Ma se si riduce l'attività produttiva — si è chiesto Garavini — quale sarà il futuro del nostro paese? Per questo il sindacato chiede al governo di uscire dalla crisi non creando nuova assistenza ma con iniziative per produrre di più che non nel passato. Occorre far pesare, sul governo e sugli imprenditori, la nostra spinta per la mobilitazione di massa — come quella di ieri — e con le discussioni che si svolgeranno, intendendo le difficoltà. Con il termine degli incontri che la federazione unitaria sta effettuando con il governo ci saranno consultazioni di massa in tutte le fabbriche del paese per decidere con gli operai sul da farsi. «Sono i lavoratori — ha concluso — la forza decisiva del paese, a loro spetta il compito di trasformarlo».

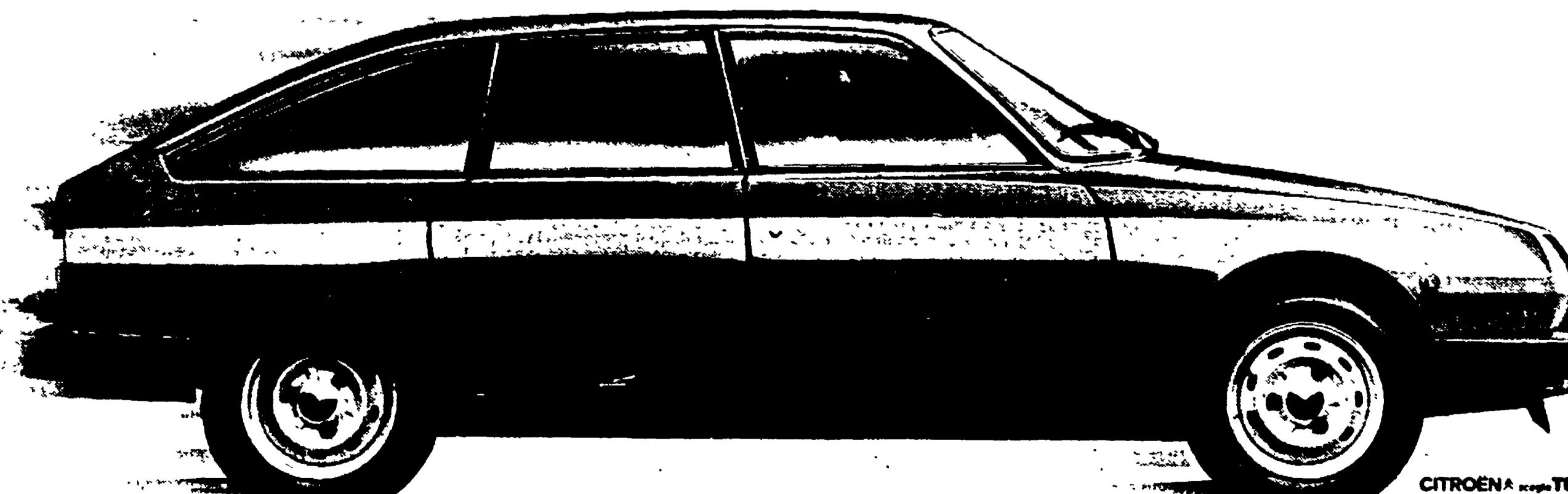
Angelo Ammenti



FACHIRI SI NASCE.

La strada mi sembra velluto, i sassi mi sembrano di gomma. Le rotarie del tram me le mangio. E bere? Il minimo indispensabile, con un motore nuovo che consuma poco. Citroën GSA. Fino a 160 chilometri orari. Con una gamma di quattro modelli, a partire da un prezzo base tra i più magri nella classe 1300.

CITROËN GSA
L.5.907.000
Anche il prezzo è un prodigo.
prezzo di listino IVA esclusa
CITROËN



Trentotto Tesi per il XXII Congresso nazionale della FGCI: temi e proposte

I GIOVANI comunisti tengono il loro XXII Congresso in uno dei momenti più difficili della storia dell'umanità dal dopoguerra ad oggi, carico di minacce, ma anche ricco di potenzialità progressive e di libere scelte.

Il pericolo di un colosso nucleare si fa concreto. Focali di guerra sono aperti in ogni parte del mondo. Rischii gravi compiono nella stessa Europa. Ma si manifesta anche una forte volontà di pace, espressa, particolarmente dai giovani, nei movimenti di questi ultimi mesi in Italia e in Europa.

L'impovertimento delle risorse mette in discussione l'attuale assetto mondiale.

Sempre di più i paesi del Terzo e del Quarto mondo creano un nuovo rapporto: i paesi sviluppati non sono più disposti a subire vecchie e nuove forme di sfruttamento.

Il restrinzione delle basi produttive nell'Occidente capitalistico entra in contraddizione con l'obiettivo della piena occupazione e impedisce ad intere

generazioni l'accesso al lavoro.

Le crisi di varie sorti nel mondo d'oggi, il rimpicciolirsi di condizioni di solidità e di emarginazione, il crescere della diffusione delle droghe e della criminalità, contrastano le aspirazioni crescenti alla libertà e alla solidarietà.

Si manifestano forme di crisi della democrazia, fatta oggetto di attacchi autoritari anche attraverso veri e propri poteri occulti, che si contrappongono alle crescenti domande di partecipazione, di cambiamento e di articolazione del potere. Questa crisi è aggravata dall'attacco teologico e dall'azione della mafia e delle camorre.

In molti dei paesi che hanno effettuato rivoluzioni di tipo socialista non solo si manifesta un'incapacità di riforme che affrontino le contraddizioni aperte sul piano economico, sociale, culturale e politico, ma si giungono sino a tragedie come quella polacca o come l'invasione dell'Afghanistan.

Sono proprio questi processi inediti,

complessi e contraddittori, a far nascere, e a modificare, gli orientamenti ideologici e politici della stragrande maggioranza dei giovani. Altrimenti non ci spiegherebbero la comprensione oggi di fronte al permanere di un generale stato di incertezza e di incertitudine, di spinte diverse, passività e impeto della politica, fughe mistiche dal mondo e ripresa di attenzione per i grandi temi ideali, forme di adattamento alla crisi e crescita di una critica di fondo a questa società.

Tutto questo vale ancora di più per i giovani del nostro paese. L'Italia vede rimessa in discussione, a causa delle scelte disinnestate delle sue classi dominanti, la sua stessa appartenenza al mondo dei paesi industrializzati e più avanti. Anzi, si giungono quindi il pericolo di un vero e proprio collasso del nostro paese, quando guardiamo all'assoluta subalternità in politica estera nei confronti delle scelte dell'amministrazione americana, alla crisi delle grandi

aree industriali, all'aggravarsi della questione meridionale, al durissimo attacco all'occupazione e all'incubo di vita e di povertà condannata in questi anni al movimento operaio, all'insorgere di una vera e propria esazione morale che corre dall'interno la vita democratica delle nostre istituzioni.

I giovani sono i più colpiti da queste situazioni che, se rimarrà tale, impedirà ad intere generazioni di trovare una collocazione nella società, facendo pagare loro un alto costo umano a causa dei limiti e delle contraddizioni dello sviluppo.

Per questo i giovani devono dire la loro, essere presenti, contare. Perché siamo convinti che la questione giovanile, forse molto più che in altre fasi, è il punto più acuto, il punto d'incontro di tutti i grandi problemi di questa società e del nostro tempo. Non è possibile risolvere nessuno dei problemi di oggi senza dare risposte positive innanzitutto alle nuove generazioni. Su questo si gioca il futuro

del movimento operaio e della stessa civiltà moderna, la possibilità di cambiare effettivamente lo stato di cose esistente.

Partiamo dalle grandi contraddizioni del presente e dalla questione dei giovani per riprendere e rimettere una critica radicale a questa società. Muovono da qui la ricerca e la ricostruzione di una strada nuova al socialismo, di una risposta progressiva ai problemi straordinari di fronte ai quali si trova l'umanità.

E per questo che attribuiamo al XXII Congresso Nazionale della FGCI un carattere eccezionale. Sentiamo che stendiamo a noi giovani comuniti una responsabilità molto grande. Noi non rin neghiamo le lotte esprese ed erliche, i critici, le elaborazioni ideali e politiche delle generazioni comunitate che qui si sono succedute. Tutto questo immenso lavoro ha prodotto grandi conquiste, ha costruito una forza decisiva, ha consentito a noi di non perdere la speranza e la prospettiva di una trasformazione

della società. Ma spetta ora innanzitutto a noi giovani generazione un'unica di andare verso lavori teoricamente e praticamente per un socialismo concepito come avanzamento delle libertà, come valorizzazione di ogni singolo essere umano. È questa la generazione della lotta per un nuovo socialismo.

Lavorare per costruire un nuovo socialismo significa per noi, oggi, innanzitutto fare emergere la questione giovanile come luogo in cui si manifestano le contraddizioni fondamentali del mondo e della società in cui viviamo al fine di affrontare due problemi essenziali:

1) contribuire a dare vita ad un nuovo protagonismo dei giovani;

2) rinnovare la FGCI ridefinendone carattere e finalità politico-ideali.

Al centro del dibattito dei prossimi mesi sono, infatti, i problemi dei giovani, delle donne, dell'umanità, rispetto ai quali si rende necessaria correggere e modificare le stesse forme della politica. Sono problemi questi che riguardano tutto il movimento operaio e i comunisti.

Questa discussione non deve portare, come in altro scadenze congressuali, ad un astratto interrogarsi troppo racchiuso nel nostro impegno. Dobbiamo sapere guardare verso il centro dei processi che si sviluppano nella società, e, partendo da essi, e dalle contraddizioni che ne nascono, cambiare anche noi stessi. Per questo poniamo all'ordine del giorno del nostro congresso la necessità di una riforma politica, di uno sforzo di idee e di contenuti, che metta al centro i problemi dei giovani, delle donne, dell'umanità, rispetto ai quali si rende necessaria correggere e modificare le stesse forme della politica. Sono problemi questi che riguardano tutto il movimento operaio e i comunisti.

Dai giovani libertà e nuovo socialismo

**Nuovo protagonismo e movimenti di massa
Una FGCI più forte per
una spinta di solidarietà e uno sforzo
di idee e di contenuti capace
di cambiare la vita di milioni di persone**

In primo luogo con la questione delle innovazioni tecnologiche. Oggi l'introduzione di nuove tecnologie nel processo capitalistico esige formazione e riforme e riadattamenti. E' anche che le forme padronali e capitalistiche, raccapriccianti, la Confidenzialità ed i settori più aggressivi del pentapartito cercano di usurpare il ruolo dei disoccupati un accesso qualificato al mercato del lavoro. Contro questo tentativo il movimento operaio, conducendo una delle battaglie più difficili di questi anni, deve imporre una priorità fatta di occupazione e lavoro che rovescia la logica recessiva e permette un allargamento delle basi produttive e di distribuzione del reddito dei processi di mobilità del lavoro. Nostro compito è quello di schierare settori sempre più ampi di giovani in questo scontro.

La lotta per la piena occupazione diviene quindi per noi, e per tutto il movimento operaio, un obiettivo fondamentale sul quale dare vita ad ampi movimenti di massa, motivare la più acuta critica al capitalismo, sperimentare e ricercare soluzioni di trasformazione di parte del movimento operaio.

Queste tendenze possono portare settori giovani — e anche alcuni settori della stessa classe operaia — a mettere in discussione lo sviluppo tecnologico in quanto tale. Noi invece crediamo che questo sviluppo, oggi finalizzato a una pura e semplice razionalizzazione capitalistica, può diventare volano per un vero e proprio salto qualitativo della stessa forza lavoro, anche attraverso lo sviluppo della capacità di controllo dei processi produttivi.

Il problema diventa allora quello di impostare che tutto ciò non sia lasciato ad un mercato del lavoro che si rifiuta di accettare i suoi bisogni.

Per noi, la crisi più generale, hanno messo in discussione il ruolo della scuola come centro di produzione culturale e professionale. Si apprende male e poco; e questo poco, insieme alle altre occasioni di crescita culturale che vengono dall'esterno (mass-media, musica, teatro e cinema, ecc.), viene sprecato e inutilizzato nella società.

Nella divaricazione tra potenzialità

di quella che siamo e la scarsa

realizzazione di quegli obiettivi

che siamo portatori di, abbiamo

una domanda nuova sulla qualità della vita, sui servizi, ed una crescita della coscienza civile come testimoniano i risultati del 17 maggio.

Un atteggiamento che finalizza la lotta unicamente al guadagno non esclude che vi siano anche altre posizioni: quelle che, ad esempio, rifiutano di identificare la propria vita con un'unica mansione, chiedono lavori ed interessanti, forme associate e cooperative, una maggiore autodeterminazione, una che cosa, come e perché produce.

Gli studenti avvertono in modo crescente la crisi di finalità e di obiettivi degli apparati pubblici di formazione.

Le risposte a questa crisi sono diversificate dalla crescita degli abbandoni — favorita dagli aumenti della selezione — al primo e al secondo anno delle superiori (il 18,7% del totale soprattutto di ginnasi, licei, seconde elementari e nelle regioni del centro-nord) alla diffusione di esperienze di lavoro nel corso degli studi. Cresce, però, anche il cosiddetto ritorno allo studio che è sprime una domanda di cultura maggiore di quel che la scuola non dà e di utilizzazione del proprio saperre. Il diverso tra sapere e sua utilizzazione diventa per i giovani universitari ancora più grande.

La difesa della scolarizzazione di masso e il recupero delle risorse intellettuali oggi frustate richiedono al movimento democratico un impegno più simmetrico al centro della questione della qualifica degli studi, del lavoro, della ricerca e della trasmissione della creatività umana. D'altra lato l'uso strumentale e l'autonomia della ricerca, dell'utilizzo delle competenze dei lavoratori intellettuali, della cultura come risorsa per la società e come bisogno per una esistenza più umana. Qui si gioca anche la capacità di comprendere le trasformazioni sociali e quelle scientifiche e tecnologiche più recenti, e di farle di-

venire potente strumento di liberazione dell'uomo. In modo particolarmente accentuato grazie sui giovani la carenza di servizi sociali, soprattutto nella fuga e nell'autodistruzione delle tossicodipendenze e della criminalità ad esse collegata. Si espanderanno i fenomeni di violenza di cui è intrisa la società sino alla violenza di gruppo e al teppismo, alla violenza sessuale e allo stupro.

Per altri, il malessere diffuso produce forme di adattamento, entro le pieghe del sistema: la rinuncia a ogni forma di impegno, in cambio di un lavoro assistito, di una vita priva di significato.

Ecco si rovescano su una qualità della vita già mediocre e fragile, una spinta a realizzare le politiche sociali necessarie per miglioriarla. Agli Enti Locali, anche a quelli gestiti dalla sinistra, vengono a mancare molti strumenti di intervento.

LA MANCANZA di case, la necessità di prolungare la permanenza in famiglia, la difficoltà di accedere a consumi culturali qualificati, la mancanza di prospettive ragionevolmente stabili, sono tutti fattori che determinano un disegno profondo e diffuso. Ecco diventare tanto maggiore quanto più estesa è venuta diventando una richiesta qualitativamente nuova che la società non raccoglie e non soddisfa.

Lo sviluppo capitalistico e la sua crisi non sono in grado di assicurare un futuro certo; sprecano e umiliano le risorse materiali e intellettuali delle

giovani generazioni. Perciò la questione della crisi del Paese.

Cresce un tentativo di stabilizzazione moderata intorno a due poli che dovrebbero rimanere marginalmente conflittuali tra di loro e PSL. Questo tentativo porta il PSI ad esercitare un ruolo di concorrenzialità moderata che, se proseguisse, priverebbe la sinistra e il movimento operaio di una sua forza costitutiva. Ad esso si contrappone una linea di alternativa democratica e trasformazione oltre le compatibilità capitalistiche entro la quale i socialisti possono svolgere un ruolo pienamente attivo e operativo. I giovani, in tutti gli aspetti della loro vita, vedrebbero aggravati i loro problemi se prevalessero ipotesi di stabilizzazione moderata del Paese.

Per queste due questioni vi è un collegamento più grande che nel passato: sempre più, su ogni terreno, si scontrano ipotesi contrapposte riguardo l'uscita dalla crisi del Paese. Cresce un tentativo di stabilizzazione moderata intorno a due poli che dovrebbero rimanere marginalmente conflittuali tra di loro e PSL. Questo tentativo porta il PSI ad esercitare un ruolo di concorrenzialità moderata che, se proseguisse, priverebbe la sinistra e il movimento operaio di una sua forza costitutiva. Ad esso si contrappone una linea di alternativa democratica e trasformazione oltre le compatibilità capitalistiche entro la quale i socialisti possono svolgere un ruolo pienamente attivo e operativo. I giovani, in tutti gli aspetti della loro vita, vedrebbero aggravati i loro problemi se prevalessero ipotesi di stabilizzazione moderata del Paese.

DAI CARATTERI oggettivi della crisi, e dalle forme in cui i giovani la avvertono, nasce al contrario la necessità dell'alternativa del Paese. La crisi indica la maturità dell'idea di una nuova fase di ricerca di nuove certezze assolute, spesso mistiche, dietro cui nasconde la precarietà quotidiana.

MARCRESCHE anche, e questo è un fatto, per una soggettività del passato: sempre più, su ogni terreno, si scontrano ipotesi contrapposte riguardo l'uscita dalla crisi del Paese.

Cresce un tentativo di stabilizzazione moderata intorno a due poli che dovrebbero rimanere marginalmente conflittuali tra di loro e PSL. Questo tentativo porta il PSI ad esercitare un ruolo di concorrenzialità moderata che, se proseguisse, priverebbe la sinistra e il movimento operaio di una sua forza costitutiva. Ad esso si contrappone una linea di alternativa democratica e trasformazione oltre le compatibilità capitalistiche entro la quale i socialisti possono svolgere un ruolo pienamente attivo e operativo. I giovani, in tutti gli aspetti della loro vita, vedrebbero aggravati i loro problemi se prevalessero ipotesi di stabilizzazione moderata del Paese.

DAI CARATTERI oggettivi della crisi, e dalle forme in cui i giovani la avvertono, nasce al contrario la necessità dell'alternativa del Paese.

La crisi indica la maturità dell'idea di una nuova fase di ricerca di nuove certezze assolute, spesso mistiche, dietro cui nasconde la precarietà quotidiana.

SI APRE quindi una sfida per la FGCI. Alcuni, infatti, sostengono la fine della politica come possibilità di cambiamento e teorizzano il "ritorno alla natura".

Non riteniamo possibile lo sviluppo di

esperienze di massa sul terreno sociale e politico. E ci danno ragione i fatti degli ultimi tempi: il volontariato giovanile dopo il terremoto del 23 novembre '80, le iniziative contro la pena di morte della scorsa primavera: l'impegno dei giovani in difesa della "194", in occasione del referendum del 17 maggio; lo sviluppo di collettivi e associazioni sui temi delle tossicodipendenze, dell'ambiente e del nucleare, della cultura, della musica e del teatro, dei rapporti tra i sessi; il movimento per la pace e per la libertà dei popoli.

VA in questa direzione uno dei fenomeni più nuovi degli ultimi anni e cioè lo sviluppo quantitativo e anche, in grande misura, qualitativo dell'Art: sviluppo che è avvenuto soprattutto in direzione delle giovani generazioni, con l'offerta di servizi e di occasioni culturali, ma anche dando vita a nuovi movimenti aggregativi (come la Lega Ambiente) che partendo da interessi specifici permettono di dilatare i limiti e i temi della politica.

PARTICOLARMENTE rilevante quello che avviene tra i giovani che — con orientamenti diversi e politicamente opposti — fanno riferimento alla fede cattolica. C'è un vasto numero di giovani che, con l'adozione di aggregazioni catoliche, contano 8.000 gruppi di base) una ricerca attorno ai temi della vita e della società, che approda a risposte assai differenziate, risposte che debbono essere conosciute e studiate. In alcune permane un limite pesante di integralismo. In molte di esse si esprime talora esplicitamente, talora implicitamente, una critica alla società capitalistica che può essere (a parte da questioni concrete) la critica alla società di massa, quella di quella del ruolo internazionale del nostro Paese. L'alternativa consiste innanzitutto in un nuovo processo di alleanze sociali fondato sulla proposta di una diversa qualità dello sviluppo, e per risolvere la questione morale e sull'aggregazione di un nuovo e più ampio blocco sociale, attraverso ampi movimenti di massa, queste e la condivisione principale per costituire un nuovo polo di potere, un polo più ampio comprendente tutte le forze progressiste e per una nuova direzione politica, un nuovo governo e un nuovo modo di governare più pulito e democratico.

Condizione per i giovani trovino risposte ai loro problemi è che vinca nello scontro aperto queste ipotesi. E condizione per essa vinca che i giovani, come altri soggetti, diano vita a un nuovo protagonismo politico sul terreno della società e della politica. Non tratta di pensare a un'operazione che applichi i movimenti sul cosiddetto quadro politico. Tutt'altro: pensiamo a un grande impegno politico e culturale teso a far sì che i giovani entrino sulla scena sociale e politica, e nello scontro aperto in essa, a partire dalle loro condizioni di vita e col loro portato originale, a fianco di altri movimenti e dentro un fronte più generale per il cambiamento e per l'alternativa.

NON sarà un'operazione facile o lineare: dovranno scontrare contraddizioni e conflitti, dovranno farci rendere sempre più necessario un profondo rinnovamento del movimento operaio e democratico.

CI BATTIAMO per l'autonomia e l'unità di nuovi movimenti di massa: essi non possono dipendere dalle contraddizioni e dai rapporti tra le forze politiche; in esse le forze politiche, sindacali, organizzate, devono trovarsi in un terreno di confronto e di incontro per la pace e i diritti dei popoli.

L'INSIEME di queste diverse, e spesso giovanili, comunque, definisce un mondo percorso da tensioni, da interessi, da volontà da cui muovere per tendere a costituire forme di impegno comune a partire dalle grandi contraddizioni del presente.

Per realizzare questo impegno è necessario, a fianco di una grande tensione unitaria, una forte battaglia politica e culturale dei giovani comunitari.

Vogliamo quindi distinguere tra la strategia di una forza politica giovanile, come la FGCI, che consiste nel favorire, promuovere, contribuire alla costruzione e al consolidamento di

Trentotto Tesi per il XXII Congresso nazionale della FGCI: temi e proposte

nuove istanze aggregative e di lotta, e i movimenti già organizzati che oggi ci sono. Spetta a noi di svolgere il nostro dovere e il nostro ruolo senza pretendere di ledere l'autonomia di vecchi e nuovi movimenti. L'autonomia è la condizione perché questi movimenti si incontrino, se a questo giungono — come è ritenibile possibile — con i temi del socialismo e della terza via.

Non è un errore pensare che la « direzione » dei movimenti debba essere assegnata alle forze politiche e agli « stai maggiori »: essa deve avvenire e realizzarsi all'interno stesso dei movimenti, attraverso forme di autogoverno e di democrazia di tipo nuovo, fuori da ogni discriminazione sulla base della volontà di chi a questi movimenti dà vita.

IV

GIOVANI, DEMOCRAZIA MOVIMENTO OPERAIO

1) LOTTARE per lo sviluppo di movimenti di massa è anche il principale modo per rispondere allo scarto che vi traesse giovanili e democrazia. Questo scarto che si esprime in modo molto spesso in una sorta di « alienazione » forse degenerata, in modo grave rispetto alle istituzioni centrali ai partiti e ai sindacati) è grande poiché permangono, nella democrazia italiana, alcune distorsioni di fondo:

a) la questione morale, l'uso distorto e clientelare che la DC e altri gruppi di pressione e di potere fanno delle istituzioni, lede la possibilità di una nuova fiducia dei giovani in esse;

b) il distacco della vita dei partiti dalla società, provocato dalle degenerazioni del sistema di potere della DC e del suo alleati, allontana sempre più la gente dalla vita politica;

c) le forme tradizionali di rappresentanza non sempre permettono ai giovani di essere interlocutori e di pesare con la propria originalità nella dialettica democratica e nelle decisioni.

Non possono accettare che i giovani e i settori crescenti della società siano emarginati istituzionalmente dall'esercizio dei propri diritti, mentre vengono combattute le proposte di « grande riforma » di Craxi e di Piccoli tese a modificare la costituzione.

Per ricostruire un rapporto tra le giovani generazioni e la democrazia si rende infatti necessario un radicale processo di rinnovamento dei canali di rappresentanza, il riconoscimento dell'autonomia degli organismi e dei movimenti, il rinnovamento dell'arricchimento del sistema democratico. Così si coniugano efficienza e trasformazione delle istituzioni. Vogliamo pensare ad una riforma profonda della democrazia che riconosca soggetti nuovi, metta al centro i problemi della gente, raccolga le domande e i contenuti che anzitutto pongono le grandi generazioni: la potenza degli affari, la transizione dal capitalismo alla sinistra ha dimostrato, in parte, in questi anni, come si può andare positivamente in questa direzione.

2) SI TRATTA di riconoscere piena dignità politica alle articolazioni della società, di ricongiungere le spinte autonome dai bassi colli livelli istituzionali e riducendo la distanza tra governanti e governati; ciò non significa sminuire il ruolo dei partiti come strumento della democrazia italiana, ma anzi procedere nella direzione di un loro rinnovamento. Lo scarso contatto con la democrazia non produce fenomeni di antistituzionalismo organizzato fra i giovani; è stato sconfitto il disegno politico che negli anni passati ha trasformato la nostra società in punto morto. Bologna, città più colpita dal terrorismo, i giovani, l'intero Paese, chiedono giustizia e che venga stroncata la trama dell'eversione ne-

ra. Il terrorismo è ancora oggi il nemico principale della democrazia e della volontà di protagonismo delle nuove generazioni. Se sono stati molti colpi di « brividi » alla vita pubblica del terrorismo rosso », è invece scandalo l'impunità assoluta di cui godono i terroristi neofascisti. Le sentenze di Catanzaro e di Brescia dimostrano quanto ancora siano forti i legami tra destra eversiva e settori dell'apparato dello Stato e della Magistratura. Non sono bastati 10 anni ad assicurare alla giustizia i mandanti e gli autori materiali delle stragi fasciste. La stessa vicenda della strage di Capo Vaticano del 2 settembre 1980 ha messo a un punto morto: Bologna, città più colpita dal terrorismo, i giovani, l'intero Paese, chiedono giustizia e che venga stroncata la trama dell'eversione ne-

ra. Per sconfiggere il terrorismo, sotto qualsiasi vestito esso si presenta, è necessaria una mobilitazione di massa dei giovani, dei lavoratori, di tutte le forze democratiche e un impegno delle forze dell'ordine della magistratura nel rispetto delle norme democratiche e costituzionali e un'opera crescente di prevenzione sociale. In tal senso riteniamo necessaria una profonda riforma del sistema carcerario e di quello penale.

Una parte della generazione del '77 si è bruciata nel suo rapporto con la democrazia: e su di essa hanno fatto cincischamente leva le centrali del terrore. Si pone per noi la necessità di riaprire canali che permettano ai giovani di quella generazione di dare nuove risposte al loro malessere.

3) È NECESSARIA una profonda riflessione autocritica sui diversi elementi che hanno determinato l'errore da noi compiuto con la scelta di astensione alle ultime elezioni scolastiche.

Non abbiamo colto che il rapporto tra nuove generazioni e democrazia, pur prevalendo un atteggiamento di critica profonda alle forme di rappresentanza anche nella scuola e nell'università, si manifesta oggi con caratteri nuovi rispetto al passato.

Oltre a risposte di adattamento e di estraneità, oggi emerge, soprattutto tra i giovanissimi, una nuova disponibilità a contare su questo terreno.

Queste nuove potenzialità, che si sono espresse con il movimento per la pace, insieme ad un atteggiamento nuovo che riguarda la partecipazione in modo più concreto e funzionale, hanno spinto la maggioranza degli studenti disoccupati sul piano pur limitato che si presentano oggi.

Non è stato quindi di una spinta

normalizzatrice; dobbiamo sapere invece vedere, nonostante l'assenza di un movimento riformatore, i bisogni di rinnovamento che esprimono in questo volto e che passano anche nelle forme di un impegno quotidiano più concreto ed individuale. Questo fatto è confermato anche dalle tendenze di molti studenti a cercare forme originali, creative e di democrazia come i Comitati Studenteschi.

La scelta da noi compiuta, inoltre, è nei fatti diventata per settori studenteschi e della FGCI una scelta di mero astensionismo di principio, in qualche caso di vera e propria negazione della democrazia rappresentativa in quanto tale. Oggi occorre operare una chiarificazione e netta inversione di tendenza.

Questa esperienza ci dice che è stato estremamente sbagliato la scelta compiuta dal gruppo negativo sugli organi collegiali e la scelta di astensione: anche per questo è stata sbagliata la scelta compiuta nel dicembre dell'81. Ha pesato l'idea che fosse riproposta l'esperienza del '79 dimostrata invece impraticabile nelle mutate condizioni di quest'anno.

Oggi la nostra iniziativa deve prospettare un rinnovamento profondo di questa democrazia scolastica e dell'esperienza di partecipazione a partire anche dalle forze e dalle energie di rinnovamento che si sono espresse nel voto del 13 e del 14 dicembre.

4) SENTIAMO la profonda esigenza di un rinnovamento del filo del PCI: la necessità che essi si sprano politicamente e culturalmente a questi problemi nuovi. Pesa infatti sul comunista e sul movimento operario un compito gravoso: quello di riaprire un rapporto politico e ideale coi giovani; e per realizzare le difficoltà di una situazione che — a differenza dal passato — non si presenta con caratteri di continuità, ma con gravi segni di instabilità e instabilità, di incertezza. Dietro al tema del rapporto tra i comunisti e i giovani c'è

5) SULLE questioni della condizione giovanile va messa al primo posto la costruzione di iniziative e di slotte per il lavoro e la piena occupazione.

Su questi punti è possibile costruire un nuovo movimento per il lavoro. L'esperienza di questi anni — dopo la

tutta la grande questione del rinnovamento della politica. Si tratta di opporre un allargamento dei suoi orizzonti, a partire dalle aspirazioni dei giovani e delle ragazze, delle donne e degli uomini concreti: la politica deve andare oltre i problemi istituzionali e le questioni economico-sociali.

Cinque sono le nostre proposte di lotta:

a) Conquistare un governo democratico ed attivo del mercato del lavoro, capace di dirigere e più adeguata distribuzione delle occasioni di lavoro e del riconosciimento della forza-lavoro disponibile attraverso l'istituzione di un Servizio Nazionale del Lavoro in grado di intervenire e modificare gli orientamenti dello sviluppo, tenendo conto dell'originalità fra le diverse situazioni del paese. In questo senso per talune regioni meridionali, si può pensare ad una o più agenzie impegnate nell'impegno collettivo. La politica è per noi lo strumento per capire e trasformare la realtà: e in una fase di crisi, e di svolta — come quella che stiamo vivendo — occorrono grandi idee e nuove finalità perché la politica si approprii i giovani, e non il semplice pragmatismo.

Al centro dell'impegno politico vengono l'individuo, le sue esigenze, il rapporto tra liberalizzazione individuale e trasformazione collettiva. La politica come tecnica del potere, come spettacolo, come spettacolo, come spettacoli, allontana le giovani generazioni dalla democrazia rappresentativa. La politica è per noi lo strumento per capire e trasformare la realtà: e in una fase di crisi, e di svolta — come quella che stiamo vivendo — occorrono grandi idee e nuove finalità perché la politica si approprii i giovani, e non il semplice pragmatismo.

Su questo terreno si gioca l'incontro tra i giovani e il movimento operario, non come ripresa di una centralità ideologica o mitica, ma come incontro attorno ai temi della qualità dello sviluppo, della vita, della democrazia, e alle nuove domande dei giovani. Non si tratta di aggiornare i volti di rinnovamento nei mutati obiettivi, ma di rinnovare nel profondo i contenuti e la strategia delle forze di progresso.

b) Lottare per una ripresa in grande del Mezzogiorno attraverso il riassestamento e la riforma democratica delle Partecipazioni Statali, la realizzazione degli impegni e degli investimenti già assunti in settori strategici per lo sviluppo.

c) Organizzare grandi iniziative unitarie di lotta giovanili e sindacali per ottenerne a livello europeo la riduzione dell'orario di lavoro e una ridefinizione più complessiva del regime di lavoro.

d) Batterci per lo sviluppo dei servizi sociali e del terziario produttivo, soprattutto nelle grandi città e nel Mezzogiorno.

e) Strappare allo Stato una scelta chiara in favore della cooperazione come terzo grande polo alternativo per quanto riguarda la « socializzazione » dei mezzi di produzione rispetto all'industria privata e a quella di Stato. I settori fondamentali su cui va sviluppata la cooperazione vanno dalla messa a produzione dei terreni inculti e malcoltivati, ai servizi sociali e al terziario avanzato.

f) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

vicenda delle leggi — parla di una difficoltà a praticare la parola d'ordine dell'unità di tutte le forze del lavoro, difficoltà che si è scaricata particolarmente sui giovani disoccupati qualificati: vi è qui un problema che riguarda innanzitutto il sindacato.

Occorre continuare a batterci per la tutela sindacale dei lavoratori delle piccole imprese, per il tesserramento del dipartimento all'università per i giovani disoccupati al sindacato, per istituire i Comitati di lotta per l'occupazione in rapporto al sindacato (in cui organizzare i giovani precari, apprendisti, stagionali e le altre forze giovanili del mercato del lavoro), per l'associazionismo autonomo delle cooperative giovanili in vari campi all'interno della Lega delle cooperative per la formazione di collettivi in grado di rivendicare una quota di case da riservare ai giovani, modificando gli standard dell'edilizia abitativa. Sono questi alcuni esempi concreti di iniziative e forme di organizzazione di cui possiamo disporre.

b) Lottare per una ripresa in grande del Mezzogiorno attraverso il riassestamento e la riforma democratica delle Partecipazioni Statali, la realizzazione degli impegni e degli investimenti già assunti in settori strategici per lo sviluppo.

c) Condizione delle scuole. Gran parte degli studi, in particolare le scuole superiori, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rinnovarne e riquadrare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzarne il diritto alla studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e EELL.

d) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

c) Condizione delle scuole. Gran parte degli studi, in particolare le scuole superiori, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rinnovarne e riquadrare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzarne il diritto alla studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e EELL.

d) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

c) Condizione delle scuole. Gran parte degli studi, in particolare le scuole superiori, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rinnovarne e riquadrare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzarne il diritto alla studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e EELL.

d) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

c) Condizione delle scuole. Gran parte degli studi, in particolare le scuole superiori, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rinnovarne e riquadrare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzarne il diritto alla studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e EELL.

d) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani già occupati possono

c) Condizione delle scuole. Gran parte degli studi, in particolare le scuole superiori, vivono condizioni precarie di studio. Ci battiamo per rinnovarne e riquadrare la politica di edilizia scolastica ed universitaria, per riorganizzarne il diritto alla studio per gli studenti universitari facendo uscire i fuori-sede da una condizione di ghettizzazione, per un nuovo rapporto tra scuola e EELL.

d) VOGLIAMO promuovere un movimento per il rinnovamento della scuola e dell'università. Parlare di qualificazione degli studi e di un nuovo utilizzo del sapere, vuol dire mettere al centro tre questioni:

a) Ci battiamo per un nuovo rapporto tra scuola e lavoro: per difendere a scuola e università il diritto all'occupazione. Sono questi i diritti di cui abbiamo bisogno per garantire la scuola e l'università.

b) Organizzare grandi iniziative unitarie sulla qualificazione degli studi. Questo vuol dire assicurare, rilanciando la battaglia di riforme per la secondaria superiore, a tutti i giovani il diritto alla cultura (attraverso un biennio unitario e una nuova area comune del triennio) e a un nuovo rapporto tra studio e lavoro (attraverso gli indirizzi del triennio), il collegamento con la Formazione Professionale e la ricerca, la formazione tra scuola e lavoro. La lotta per l'aggiornamento dei docenti diventa un grande punto di battaglia politica dei giovani comunisti. Anche i giovani

CINEMAPRIME «Taps»

Al cadetto non toccar l'orgoglio

Timothy Hutton (qui sopra con George C. Scott) in due inquadrature di «Taps, squilli di rivolta» del regista americano Harold Becker



TAPS, SQUILLI DI RIVOLTA
— Regia: Harold Becker. Sceneggiatura: Darryl Ponicsan e Robert Mark Kamen. Tratto dal romanzo «Father Sky» di Deverry Freeman. Interpreti: Timothy Hutton, George C. Scott, Ronny Cox, Sean Penn, Tom Cruise, Brendan Ward. Musica: Maurice Jarre. Drammatico. Statunitense. 1981.

«Taps», in gergo militare, è il rullo di tamburo che annuncia il rancio, ma qui, probabilmente, vuole indicare quell'insieme di piccoli rumori rituali che appassionano gli giovani del cadetto: che so, un passo di marcia, un fucile roteato in figure geometriche, l'innesto di un percussore. Un titolo adatto, dunque (ma nell'edizione italiana è stato aggiunto uno «squilli di rivolta» per spiegare meglio la faccenda), per questo nuovo film di Harold Becker (già autore del deludente poliziesco *Il campo di cipolle*) che in America ha incassato quasi novemila di dollari. Solo che la rivolta in questione è abbastanza stupefacente: dimenticati i colleghi rabbiosi di *If I gli studenti democratici*, *Fronte sangue*, eccetera, i ragazzi di *Taps* sono un centinaio di cadetti dell'Accademia militare di Bunker Hill che si ergono a estremo baluardo dell'istituzione. Altri ragazzi devastano la loro scuola, noi lottiamo perché resti salva, tuonano all'indirizzo degli odiati civili che vogliono trasformare quei locali in qualcosa di più redditizio. E' bene che si finisca con l'essere pugni dei terroristi allevati col soldi dello Stato.

Strano destino: tramontata l'America dei campus sbozzati e delle manifestazioni contro la «sporca guerra» (ma c'è sempre il Salvador in agguato), fa un certo effetto notare che, almeno sugli schermi, l'unico «movimento» che si trova in giro sia questo dei cadetti.

Tutti, naturalmente, nasce per una questione d'interesse, ovvero per quell'estratta miscela di disciplina, di amor di patria, di dovere, di ordine, di eleganza, eccetera eccetera, che costringe il cadetto maggiore Brian Moreland (Timothy Hutton) a guidare la difesa dell'Accademia-fortino dopo l'estromissione del generale Harlan Bache. Il quale, eroe di guerra, ma anche uomo qualito che continua a confondere i quindici anni, egli alleva con le truppe che guida in gioventù, è il vero inconsapevole ispiratore morale della rivolta. Avrete capito che Moreland, pupillo di Bache e ragazzo

Gli attori seguono scrupolosamente il disegno del regista, a parte George C. Scott, generalmente sopravvissuto dai tempi della retorica, e da quel Timothy Hutton (figlio dello scomparso Jim e rivelazione di Gente comune) che rende con efficacia la «norma»: piazza di Moreland, diciottenne già innamorato della morte. Tra le figure di contorno, spicca quella di Dwyer, l'amico outsider interpretato da Sean Penn, che dimostra in maniera abbastanza capito bene lo spirito critico di Moreland; ma la sua è una forma di saggezza che l'onore militare non può riconoscere.

Michele Anselmi

Accoltello l'attrice per farsi condannare a morte

HOLLYWOOD — «Death petition: richiesta di morte. È questo il titolo che si legge nella prima pagina del diario di un omicidio mancato, lo scrittore Arthur Richard Jackson, che l'altro giorno ha accolto sotto l'attrice ventiquattrenne Therese Seldene tra le curiosità della stampa. L'avrebbe affinato se finalmente non fosse intervenuto un fattorino, bloccando l'uomo. Ora la Seldene, ricoverata in ospedale in condizioni gravissime, sembra stare meglio, anche se ci sono ancora molte preoccupazioni per la ferita al polmone. Ma insieme alle cartelle cliniche viene alla luce una storia affilante, le storie d'amore-morto, di omicidio-suicidio, di questo uomo partito dalla Scozia sulle tracce della sua Benimina, per raggiungerla, per seguirne ed assassininarla in un paese dove venisse assegnata anche a lui stessa sorte, con la pena di morte. E questa la richiesta pressante che si legge fin dal titolo e poi in tutte le pagine del diario di Jackson: un'assassinio puntato con le penne capitali. La mortale e folle «avventura dello scozzese» era stata costruita, nei particolari, montata come un thriller. Già nel 1978, l'attrice Therese Seldene aveva cercato di uccidere il suo amante e delle mire che aveva poi cercato di rintracciare la sua amante, eletta con un'arma efficace: offrirla una parte in un presunto film eccanto a Martin Scorsese. Una prospettiva eccitante per un'attrice che — dopo il ruolo secondario in «Toro scatenato» con De Niro — non aveva più avuto occasioni. La press-agency della Seldene non è caduta nella trappola, ma le madri della giovane si, indicando l'indirizzo di Therese. Questo bestava a Jackson per portare a termine le sue follie.»

Yupanqui, il suono del silenzio

MILANO — Abituati a palcoscenici popolati da artisti quasi sempre simili tra loro, quasi sempre intercambiabili, quasi sempre prodotti e consumati in serie, ci ha fatto un certo effetto, l'altra sera, assistere al concerto di Atahualpa Yupanqui al Salone «Pierlombardo» di Milano, organizzato con la collaborazione del club Tenco (che due anni fa premiò Atahualpa e riuscì a farlo venire come adesso in Italia). Settantaquattro anni (la metà dei quali trascorsi in volontario e dignitoso esilio a Parigi), argentino di razza india, i modi e i toni del cantadino inurbato ma non trasformato, Yupanqui, che da novant'anni parametri di aspettativa tanto quanto un uomo a cavallo dista dai racordi anulari.

Simbolo vivente della cultura popolare-rurale sudamericana, il vecchio «Ata» (il suo nome d'arte è quello di un capo indio) porta in giro per il mondo, con il solo ausilio di se stesso e della sua chitarra, gli sterminati silenzi e gli inavvicinabili orizzonti della pianura argentina, la mestizia delle catene montuose e delle selve, la pen-

sosa solitudine degli uomini

che abitano e percorrono le

arie rispetto agli sfruttatori e agli oppressori stranieri, un te-

game insieme fisico e metafisico con la terra che permette

loro di resistere all'arbitrio de-

gli stranieri e dei loro falsi dei-

Il ritmo della comunicazio-

ne, leggìa, non può che essere

lento, iterativo e caravallante,

ritmato dagli zoccoli della ca-

valcatura e interrotto da lun-

ghie pause di silenzio e rifles-

sione. Atahualpa è la cassa di riso-

nanza ideale per suoni, ritmi e

late senza cadere nel manierismo folklorico, querimonioso e soporifero, che quelle partiture musicali e quelle cadenze da eterna siesta inevitabilmente suscitano in un ascoltatore occidentale.

Atahualpa, invece, irrobustisce e vivifica i suoi racconti con chitarra riempendoli di infinita dignità e intensità, di una teatralità naturale e semplice, da patriarca saggio e, quando capita, addirittura ironico.

Il pubblico, accorso numeroso in entrambe le serate nonostante la flebil fama di Yupanqui in Italia, ha ascoltato prima con rispetto, poi con convinta emozione, un vecchio cantastorie, tributandogli alla fine un lunghissimo e caldo applauso, nutrito soprattutto dall'apparso di numerosi sudamericani presenti in sala. I soli purtroppo che abbiano potuto udire anche le sfumature. A noi comunque è bastata l'atmosfera straordinaria suggerita da Atahualpa per immaginare anche quelle.

Michele Serra

MONTEDISON
LA PRESENZA DELLA CHIMICA ITALIANA NEL MONDO**NEI LABORATORI DI RICERCA,
LA CHIMICA PREPARA LA FORMULA
DI UN DOMANI MIGLIORE.****PROGETTO:
UN FUTURO PER L'UOMO**

I grandi problemi dell'età moderna e di un'umanità in continuo aumento — numericamente e come esigenze — hanno avuto una grande risposta: la Chimica.

Senza i concimi chimici e gli antiparassitari che in 40 anni hanno triplicato la resa di un ettaro di grano, non ci sarebbe pane per tutti. Né vestiti senza le fibre sintetiche. Senza la scoperta delle materie plastiche, un albero potremmo vederlo soltanto al museo. Senza la farmochimica, la media della vita umana non sarebbe passata in mezzo secolo da 35 a 68 anni.

Alla Chimica si affidano le speranze per un futuro migliore, per un maggior benessere e per una più alta qualità della vita.

Speranze che, giorno per giorno, diventano certezze nei laboratori delle grandi industrie chimiche di tutto il mondo.

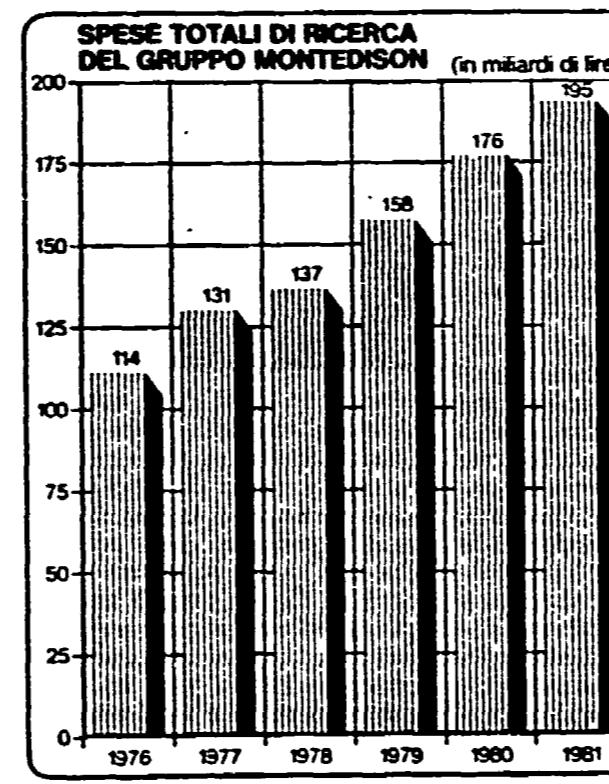
**MONTEDISON
PROTAGONISTA**

In ogni parte del mondo, quando si parla di una Chimica altamente creativa e innovatrice, si pensa anche alla Chimica Italiana. E in ogni parte del mondo, quando si dice Chimica Italiana, si dice Montedison.

Non per niente, oltre 1000 impianti che sorgono negli Stati Uniti, come in URSS, come in altri 41 Paesi, sono stati progettati e costruiti da Montedison. E Montedison sono i fertilizzanti e gli antiparassitari usati nei frutteti d'Europa, nelle piattagioni di cotone africano o in quelle di caffè del Sudamerica. Sono uomini Montedison i 5 ricercatori insigniti in questi giorni del titolo di Corporate Senior Scientist e di Senior Scientist, il più alto riconoscimento aziendale nel campo specialistico della ricerca

**GUARDARE AL FUTURO:
UN IMPEGNO CHE
NON CONSENTE DISTRAZIONI**

Montedison è la Chimica Italiana non solo per l'importanza del suo fatturato e per l'ampiezza della sua capacità tecnologica — dalla grande raffineria alla compressa medicinale — ma soprattutto perché, come tutte le Società di statura mondiale, è consci della sua ruolo e della necessità di evolversi secondo le dure leggi della competitività. Oggi Montedison sa che è il momento di passare dalla



chimica "di base" alla chimica "fine" che è patrimonio solo dei Gruppi più avanzati: di passare dalla Quantità alla Qualità.

**OLTRE 40.000
ORE AL GIORNO**

Ogni innovazione tecnologica è frutto di un forte e costante impegno di ricerca scientifica e la ricerca è sempre stata uno dei cardini dell'attività Montedison (non come quelli

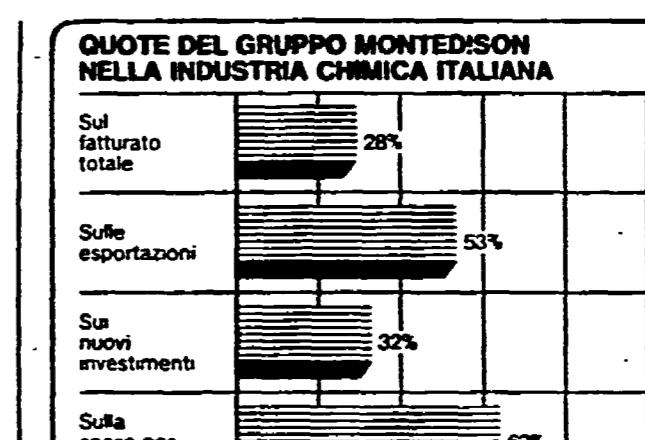
di Fauser o del premio Nobel Natta bastano a testimoniarlo). A questo settore oggi l'Azienda dedica grossi stanziamenti (195 miliardi nell'81) e il lavoro di oltre 5.000 uomini. Sono più di 40.000 le ore di ogni giorno in cui si studiano e sperimentano nuove strade. I risultati non mancano.

L'ADRIAMICINA, riconosciuta anche negli USA come uno degli antitumorali più efficaci. Oppure il FOMBLIN, un lubrificante unico che opera nelle condizioni proibitive delle imprese spaziali. O i nuovi CATALIZZATORI, nati nello stabilimento di Ferrara e usati nella polimerizzazione del propilene e dell'etilene con una resa oltre cento volte superiore a quelli tradizionali. E ancora gli ELASTOMERI SPECIALI, una serie di nuovi prodotti tra cui le gomme DUTRAL praticamente indistruttibili. O i FERORMONI che combattono gli insetti nocivi alle piante senza alcun pericolo di tossicità per l'uomo.

**PERCHÉ IL PROGRESSO
AVANZI, BISOGNA PRECEDERLO**

Ma già oggi nei laboratori Montedison ci sono altre invenzioni, nuovi prodotti che tra qualche anno, dopo i necessari tempi di prova, sperimentazione e collaudati, contribuiranno ad accelerare il progresso e a migliorare la qualità della vita.

Perché è a questo che tende la Chimica mondiale (e quindi anche Montedison per l'Italia): lo sviluppo



della produzione chimica in termini di qualità, la moltiplicazione e la diffusione delle enormi risorse che la Chimica può ancora offrire, la riduzione dei costi delle materie prime, la difesa della salute, la tutela dell'ambiente.

**ANDARE AVANTI
PER NON TORNARE INDIETRO**

Questi sforzi di Montedison sono poco conosciuti perché i risultati che nascono nel silenzio dei laboratori, con lunghi e sofisticati procedimenti, dal cauto e ponderato lavoro dei ricercatori, non fanno notizia né scandalo.

Fanno però progresso e qualità.

Montedison informa l'opinione pubblica perché possa giudicare obiettivamente un impegno difficile e contrastato dal quale dipende, non solo il successo o l'insuccesso di un'Azienda, ma l'avvenire della Chimica italiana.



è la chimica italiana nel mondo

*Prese dieci persone:
contattavano la «mala» romana*

Altri arresti per i traffici d'eroina dal Medio Oriente

Con la droga nascosta nel retto, arrivavano in Italia dal «tranello d'oro» e dai paesi del Medio Oriente. I carabinieri del Reparto antidroga ne hanno arrestati almeno tre, più un italiano che smistava la «merce» alla malavita. Fanno parte dello stesso traffico che portò in galera il 27 febbraio scorso ben 52 persone, quasi tutti corrieri spediti in giro per l'Italia con l'eroina occultata in borselli lunghi fino a venti centimetri. Arrivavano così dal Medio Oriente in aereo, riuscendo a portare sul mercato romano fino a 7 chili di eroina purissima ogni settimana.

Gli ultimi dieci arresti sono venuti tra il 5 ed il 13 marzo. Si tratta di egiziani, tunisini, sudanesi e libanesi. A mantenere i contatti nella capitale con l'organizzazione internazionale è il titolare di un bar in via Durini, al Tiburtino. E' un tunisino di 43 anni. Probabilmente non era soltanto lui ad occuparsi del traffico in Italia.

Secondo i carabinieri gran parte della droga veniva smistata attraverso altri canali in Toscana, in Liguria e in alcuni centri della costa marchigiana. Iannello, comunque, è stato arrestato proprio in compagnia di due rappresentanti dell'organizza-

zione internazionale, Ali Sulaiman Hassan, di 30 anni, e Kamal Iamli, un libanese di 27 anni, uscito proprio due settimane fa da Regina Coeli dopo aver scontato una pena per traffico di droga.

Complessivamente, a questi tre personaggi i carabinieri hanno sequestrato poco più di un chilo d'eroina e 200 grammi di hashish, quasi tutti giunti in Italia con il sistema dell'eroina nascosta nel retto. È un metodo che ha ormai preso piede, e che permette a grosse organizzazioni internazionali, ma anche a piccole bande di stranieri residenti in Italia, di far giungere nei più importanti aeroporti notevoli quantità di droga, utilizzando continua-menti corrieri pronti a ripartire pochi giorni dopo il loro arrivo in Italia per un nuovo viaggio.

Arrivano soprattutto dal Libano, dal Sudan, dall'Egitto, e costituiscono una sorta di «canale alternativo», rispetto a quello del «tranello d'oro» thailandese, che passa solitamente attraverso le raffinerie di droga siciliane. La strada seguita dai corrieri arrestati in questi giorni porta per Dammuso, Sofia e Belgrado, ma spesso gli arrestati arrivano direttamente dai paesi d'origine fino a Milano o Roma.

Domani manifestazione cittadina della FGCI

Contro i mercanti di droga e morte

L'appuntamento è alle ore 17 nel cinema Doria, a Trionfale - Interverrà al dibattito l'assessore capitolino alla Sanità, Franca Prisco - Il volantino che annuncia l'iniziativa

«No alla droga e ai mercanti di morte»: con questo impegno di lotta la FGCI romana ha indetto per domani pomeriggio una manifestazione cittadina. La droga è diventata, oggi a Roma, una piaga sociale gravissima.

C'è chi preferirebbe che la città si abituasse a tutte quelle morti per eroina, è dietro e dentro il mondo della droga un intreccio di convenienze e di convenienze mafiose. «Non ci stiamo, crediamo che tutti coloro i quali pensano e vogliono

uno futuro diverso, una società più giusta ed umana, debbano opporsi a tutto questo»: sta scritto nel volantino della FGCI di Roma che annuncia l'iniziativa.

L'appuntamento è domani alle ore 17 nel cinema Doria, in via Andrea Doria, a Trionfale. Alla manifestazione — contro la droga e i mercanti di morte, per una solidarietà concreta ed attiva ai tossicodipendenti — parteciperà Franca Prisco, assessore alla Sanità del Comune.

«L'eroina è un flagello: fermiamolo»

Abbiamo voluto questa iniziativa — ci pare la prima nella nostra città al di là dei convegni e delle assemblee — per riaffermare il carattere centrale che riveste per noi questa battaglia; per verificare il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi; per avanzare proposte ed obiettivi su cui far partire il confronto e l'iniziativa di massa. Con i giovani e tra i giovani.

Arriviamo a questo scadenza con alle spalle una situazione sempre più grave (per le morti e il traffico di eroina, per lo stato inadeguato dei servizi pubblici) ma tuttavia con fatti ed esperienze concrete di lotta e di mobilitazione. (Primavalle, Ostia, la costituzione del Comitato cittadino e di Comitati nelle circoscrizioni) che ci



dicono che si può e si deve fare qualcosa per fermare questo flagello sociale. Da queste esperienze siamo stati protagonisti insieme con altri, e insieme con altri siamo impegnati nella costruzione di centri di prima accoglienza, strutture in grado di affrontare il versante della risocializzazione del tossicodipendente, raccolgendo una disponibilità e volontà di intervenire presente tra i giovani, nella difesa e nello sviluppo delle cooperative socio-sanitarie e di lavoro.

Saranno queste ed altre le proposte al centro della manifestazione di domani, ma non vogliamo discutere solo

di questo. Sarebbe riduttivo se ci limitassimo a ciò e non cogliessimo, invece, tutto il significato politico, sociale, culturale della battaglia contro la droga.

Lottare contro la droga, per noi, vuol dire lottare contro l'emarginazione della condizione giovanile, contro modelli di vita e valori dominanti che corrompono le coscienze, contro gli assetti sociali ed economici esistenti.

Il fenomeno droga è la spia più drammatica di questa situazione di questo stato di cose. Dare centralità a questa lotta vuol dire stare dentro alla battaglia per cambiare e trasformare la società, e con essa i destini di ognuno. Ed è questo il valore più alto del fatto politico.

Adriano Labbucci
segretario FGCI di Roma

«Tutto il giorno a non far niente in questo labirinto di palazzi»

Siamo un gruppo di giovani abitanti di questo quartiere. Ci lega il triste comune di vita che per anni ci ha visto sbattuti nei baracchini della zona. Bar nei quali siamo cresciuti e dove purtroppo continuiamo ancora a vederci. Gli spazi per i bambini sono ormai costretti: non ci sono altri luoghi per vedersi ed i bar rimangono, infatti, gli unici punti di riferimento, di incontro presenti nelle strade della IX Circoscrizione. In questo modo insieme siamo cresciuti.

Oggi molti sono diventati madri e mariti, ma il modo di vita del quartiere non è modificato: la situazione è quella identica quella di 15 anni fa. Rischiamo di crescere così anche i nostri figli, in un modo squallido e disperato, in un quartiere sprovvisto completamente di centri sociali.

È in queste situazioni di vuoto culturale che oggi si insinua per esempio il dramma dell'eroina, nella assoluta mancanza di spazi per realizzarsi e per contare di più. Giorni interi trascinati nei soli luoghi per perdere altri anni, il terrore che il «mostro» possa impadronirsi dei giovani che sono poi sempre più giovani (vi sono casi di eroinomani di 13-14 anni), la paura che accanto alle nostre anziane madri possa aggiungersi la disperazione delle madri più giovani, ci ha fatto avere.

Non è la prima volta che ci presentiamo in Circoscrizione come gruppo di base aperto. Ci siamo andati già 2 volte. La prima circa 4 anni fa, la seconda più o meno 2 mesi or sono. La prima volta fu per la paura che sin dall'altro cominciammo a sentire vendendo uno dopo l'altro, un giorno dopo l'altro, i nostri compagni che conosciamo sin dall'infanzia, comparse nei meandri bui della vita, per poi riapparire tra di noi alla disperata ricerca di aiuto. Alito che non eravamo in grado di dare, aiuto, che, quando c'era, si risolveva col dar loro 5.000 lire per un altro buco. Aiuto che non eravamo in grado di dare perché anche noi vivevamo e viviamo la stessa identica condizione di vita che ha condotto a questo.

Per questo motivo andammo in Circoscrizione e fummo ascoltati da una «consulenza». Ci andammo perché avevamo paura che un giorno o l'altro, chiuso di noi stessi, poteva rimanere «agganciato». Ci andammo perché, a parte il fatto che noi non ci chiamiamo, eravamo e siamo. Proprio come loro.

Ma la nostra richiesta non ha cambiato niente: la situ-

azione è sempre la stessa. E nome della partecipazione? Allora, con le stesse motivazioni, abbiamo provato di nuovo a parlare con qualche consigliere lo scorso settembre. Chiedevamo soltanto una palestra per due ore alla settimana, garantendo l'autofinanziamento di tutte le spese e sicurezza della buona intenzione. Non è stato accettato. E' stata rifiutata la palestra, e si è fatta sentire il gracchio televisori. La gente sa solo questo, può fare solo questo, le si offre solo questo; i pochi che escono sono in fugge verso il centro storico.

Allora viene fuori un problema, che forse in qualche modo riguarda in modo molto generale la città e la sua organizzazione sociale. Che senso ha la richiesta di maggior potere (per esempio da parte dei giovani) se non è collegata a contenuti precisi, numeri, diversi da quelli che vengono giudicati vecchi e stanchi?

Lo scopo di questi giovani è quello di restituire alla gente la capacità di comunicare di vivere, di essere protagonista della propria vita. Giusto. Ma c'è un rischio quello di proporre semplicemente una emarginazione collettiva, che costituisce la solitudine. Emarginati tutti assieme, protagonisti dell'emarginazione. Così non se ne esce se non si parla contro le istituzioni, e poi le si ripropone identiche. Qui sta il problema vero bisogna ribaltare il ragionamento. Il nemico è l'emarginazione, in sé, per quello che è, per i prezzi che comporta, altrimenti qualsiasi forma di potere conta poco e serve a nulla. Delle emarginazioni non esistono protagonisti. Esistono solo vittime. Così si arriva al problema vero. E si inquadra nella giusta dimensione la questione del decentramento, dei suoi poteri, della sua organizzazione, del suo rapporto con la gente e del suo essere giorno per giorno lotta politica.

Altrimenti si arriva a conclusioni sconsolanti, perdenti, di disastro... «In queste condizioni — scrivono questi ragazzi — non fa molta differenza tra essere o no eroinomani...»



municabilità che si è stabilita tra la gente.

La nostra proposta parte da un settore specifico della popolazione, dalla fascia di giovani tra i 18 e i 30 anni, una fascia piena di bisogni che si trova nell'impossibilità di soddisfarli. Ma parliamoci chiaro: il problema non è quello di fare un'ora di pallavolo, un corso di fotografia o ascoltare un concerto. Il problema è creare una struttura capace di dare un senso alle iniziative che partono dai cittadini. La circoscrizione — che lo sappiamo, è operata di lavoro — ha pensato che questo cose le potessero fare le cooperative. E' vero. In realtà, però, le cooperative hanno lavorato e anche molto bene. Ma certo non qui da noi. Il perché secondo noi è evidente. Queste cooperative sono formate nella maggior parte dei casi da giovani che non conoscono veramente il quartiere, che vengono da fuori, e che non sono collegati al tessuto sociale.

Forse no, ma probabilmente sì. Ma veniamo al punto concreto della nostra proposta: Villa Lais, che è il cosiddetto

centro sociale del quartiere. I locali sono spesso chiusi, e quando sono aperti non invitano certo alla partecipazione. Noi ora ci diamo la forma istituzionale che è necessaria per accedere ai rapporti con il circondario e diventeremo un circolo culturale. A questo punto, possiamo dar vita ad un centro sociale permanente a Villa Lais.

Il C.S.P. (Centro sociale permanente) potrebbe partire sull'iniziativa della musica, dello sport, delle mostre collettive. L'importante è proprio questo: partire, iniziare a lavorare per uscire dall'isolamento. Villa Lais ora è diventata un centro di animazione, di vita. Nei giornalini la sera si aggirano gli «zombie» con le bustine. Se sentissero la musica, se vedessero le attività e le luci sempre, non si avvicinerebbero all'edificio? Non cercherebbero di stabilire un contatto, di stare con gli altri?

Ma veniamo al punto concreto della nostra proposta: Villa Lais, che è il cosiddetto

La disgrazia martedì nella scuola media «Baccelli»

È morto il ragazzo precipitato nella tromba delle scale

Ottavio Orazi, undici anni, era caduto mentre faceva lo «scivolo» - Un volo di dieci metri prima di schiantarsi al suolo

È morto alle 5 di ieri mattina Ottavio Orazi, il ragazzo ieri, nella tromba delle scale della scuola media «Guido Baccelli» a Borgo del Trullo.

Le fratture riportate nel tremendo volo erano parse subite gravi ai medici dell'ospedale San Camillo dove lo studente era stato trasportato. Al trauma cranico era subentrato uno stato di coma profondo al quale di solito non si risorge.

Orazi, dopo il volo, era arrivato a casa il giorno dopo perché la sua famiglia, sfrattata, aveva avuto, a spese del Comune, un alloggio in un residence della scuola.

Magliana. Da pochi mesi Ottavio frequentava la scuola del Trullo, ma sufficienti perché bidelli e insegnanti lo ricordino tutti per la sua vivacità, per la sua disponibilità per la scuola, per le sue simpatie che aveva portato ad inserirsi senza troppi problemi nella comunità scolastica.

Al centro culturale della VI circoscrizione

Operatori e sindacato discutono di moda

Proseguono presso la biblioteca-centro culturale della VI circoscrizione le iniziative sul tema della moda. Oggi alle 18 dibattito con Pierluigi Del Zoppo amministratore della industria tessile Fortclub-Radici sud di Latina e Cecilia Taranto della Futa regionale. L'iniziativa, partita il 9 marzo, è nata dalla esigenza espresso dalla 250 allieve dell'unico istituto professionale per la moda che ha avuto successo pe-

sentemente la stessa contro il sottosegretario di approfondire il tema-moda rendendosi conto della distanza che esiste tra quanto viene loro insegnato a scuola e la realtà del settore. A questo proposito nel locali del Centro in via Dino Penazzoli 112 è stata allestita una mostra di disegni, le stesse allieve hanno poi realizzato i modelli e li hanno indossati per una sfilata di moda. Marfidi scorso si è svolta una conferenza del prof. Massimo Canevacchi assistente di antropologia culturale presso la facoltà di Sociologia. Lunedì prossimi ci sarà un'altra sfilata per gli addetti ai lavori, con replica, il giorno successivo, aperta a tutti.

Cinque periti hanno due mesi di tempo per accettare la verità

Si fece tutto il possibile per salvare Alfredo Rampi?

Fu fatto tutto il possibile per salvare la vita del giovane Alfredo Rampi? Una risposta a questa domanda la daranno cinque periti, che dovranno stabilire se le operazioni di soccorso compiute, nel giugno dello scorso anno, accanto al pozzo di Vermicino furono tecnicamente valide.

La perizia è stata disposta — su richiesta degli avvocati Magrini — che sia assistito la famiglia Rampi — dal giudice istruttore Francesco Misianni. Il magistrato ha anche inviato una comunicazione giudiziaria al comandante dei vigili del fuoco di Roma Elvino Pastorelli e agli ingegneri Fabio Rosati e Italiano Tiezzi, rispettivamente capo del comando del Lazio dei vigili del fuoco e dirigente dei servizi di soccorso civile istituito presso il ministero dell'Interno.

A fare la perizia saranno i professori Roberto Martori, Rinaldo Genù, Elio Giangreco, Corrado Manni e Angelo Fiore. Il magistrato consegnerà ai periti, entro il 31 marzo, una serie di quesiti. Per rispondere avranno 60 giorni di tempo. I tre vigili del fuoco che furono coinvolti nel soccorso — il portavoce si dovrà accertare se venne salvato con perizie — e il pozzo collaterale e quello in cui precipitò Alfredo Rampi. I difensori della famiglia hanno avanzato l'ipotesi che la grande quantità d'acqua usata per agevolare il percorso della trivella possa essere filtrata nel condotto dove era incassato il bambino e sarebbe stato così la causa della sua caduta in fondo al pozzo.

L'inchiesta della magistratura vede come imputati di omicidio colposo il proprietario del terreno Amelio Pisegna e sua moglie Pierina Alfani, il titolare della ditta che fece lo scavo Franco Egidi e il responsabile dei lavori di sbancamento della zona Elio Umbertini.

NELLA FOTO: il pozzo malefico



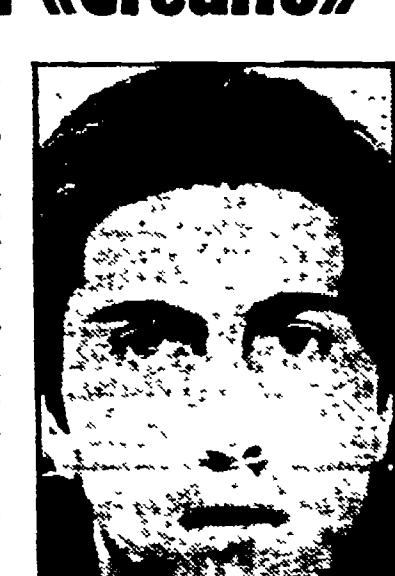
Era opera dei NAR la rapina da 200 milioni al «Credito»

Anche la rapina di tre giorni fa all'agenzia del Credito, italiano vicino alla finanza, è opera dei NAR. Gli impiegati della banca hanno confermato alla polizia di aver udito chiaramente la frase pronunciata da uno dei rapinatori, molto diversa da quella riportata nei giorni scorsi dalla stampa. Siamo dei NAR — avrebbero detto — siamo in guerra contro le banche. Dicono che non abbiano ucciso noi il ragazzo in piazza Irnerio, ma è stata la polizia.

Il colpo nell'agenzia del Credito italiano fruttò ai quattro del «commando» che ha compiuto l'assalto circa 200 milioni. Uno dei gruppi restò fuori a bordo di un'auto grigia targata Milano, gli altri tre entrarono nell'agenzia con pistole, armi in mano. Molti testimoni sono stati interrogati negli uffici della Digos, e tra i giovani rapinatori alcuni avrebbero riconosciuto il capo del superlatitivo dei fascisti Gilberto Cavallini.

Più incerta l'identificazione degli altri, ma se verrà accertata la matrice della rapina i nomi potrebbero essere i soliti, Mazzini, Soderini, in viale Mazzini 80.

All'incontro partecipa il compagno Napoleone Colajanni, vicepresidente dei segnatori comunisti.



Gilberto Cavallini

Rieti: messa in liquidazione la «Ceramiche», una delle aziende «forti»

Chiude un'altra fabbrica Licenziati 80 lavoratori

Gli azionisti hanno deciso la serrata - Ancora inspiegabili i motivi - Tecnologie avanzate, un mercato che tira - Un ricatto verso il sindacato? - «Qui c'è troppa conflittualità»



Manifestazione delle donne ai mercati traianei dal 25 marzo

«La pace è cultura: quale?»

La pace è cultura: quale? È l'interrogativo che si sono poste le donne del Coordinamento arte e cultura e l'Arci che hanno organizzato, con il patrocinio della Provincia e del Comune, una manifestazione che è anche una mostra. L'iniziativa, che si terrà nello spazio dei mercati traianei dal 25 marzo al 4 aprile si articolerà in varie sezioni.

Il calendario dei lavori prevede per il 25 l'inaugurazione della mostra nazionale di pittura (alle ore 17). Dal 24 al 25 laboratori di pittura per i ragazzi delle scuole (ore 10-14), il 26 incontri e dibattiti, il 27 giornata di poesia (ore 16,30), il 28 incontri e dibattiti. Il 30 e 31 laboratori di scultura per i ragazzi delle scuole (dalle ore 10 alle 14), il 1 e 2 aprile labora-

tori di poesia per i ragazzi delle scuole (dalle ore 10 alle 14), il 4 concerto finale di musica classica.

Le pittrici che espongono sono Lalla Lussu e Rossana Rossi di Cagliari, Gabriella Corso, Francesca Gringheri e Vanda Latino siciliane, Matelab Balastri, Rossa Panaro, Maria Recano e Mimma Russo di Napoli, Barbara, Marinka

Dallos, Paola Levi Montalcini e Titina Maselli di Roma, Adriana Azzolini, Pinuccia Bernardini, Gil David, Flavia Malacaria di Bologna, Paola Borrelli, Giovanna Rossi e Amalia Mazzato di Venezia, Sarra Campesan e Zita Nob di Mestre, Fernanda Fedi di Milano, Fabiola Brugiamolini di Ancona e Silvana Giambalini di Trento. Interverranno le pittrici Francesca Campi, Anna Sestini, Maria Grazia, Regina Cusmano, Bianca M. Fabrota, Dacia Maraini, Adonella Montanari, Sandra Petragiani, Chiara Scellesse, Gabriella Sica, Giovanna Sicari, Maria Luisa Spaziani. Partecipa Laura Betti

lettere al cronista

Il nuovo contratto dei lavoratori deve rilanciare la riforma sanitaria

Caro Unità,

presto si andrà alle trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del servizio sanitario nazionale. Come comuniti ci sembra utile intervenire nel dibattito in corso, prendendo spunto da un episodio occorso all'Istituto Regina Elena, per lo studio e la cura dei tumori, di Roma, che si presta ad alcune considerazioni politiche di ordine più generale. Alcuni medici a tempo pieno da anni hanno chiesto è ottenuto di passare a tempo definito. Essi non si sentono sufficientemente gratificati nella loro posizione di «tempoplenisti ospedalieri». In ogni caso questa scelta li lascia perplessi perché nonostante tutto pensiamo che valga ancora la pena di lottare per un contratto e una normativa che salvaguardino realmente coloro che sceglono di operare solo per il servizio pubblico.

Questo episodio è una ulteriore riprova della incapacità, o mancanza di volontà politica, dello Stato in generale e del nostro consiglio di amministrazione in particolare, ad incutere coloro che seguono la medicina pubblica. È veramente assurdo che un Consiglio che ha fatto della riforma degli ospedali abbia come una tante legge, come la riforma della «riduzione del tempo definito» a sanitari operanti in istituti a carattere scientifico, per il quale le nuove normative prevedono assunzioni a «tempo pieno», mentre è da rilevare la lentezza con cui viene concesso il tempo pieno a chi ne fa richiesta (vi è almeno un caso in cui è stato addirittura rifiutato con pretestose motivazioni). Vieni da pensare che questa spinta verso il tempo definito, che peraltro si osserva anche in altri ospedali sia una manovra strumentale dei sindacati medici (ANAO, AMPO, CIMO etc.) che tendono a contrastare la politica del tempo pieno del personale e delle strutture. Probabilmente si vuole arrivare a quello che viene chiamato «tempo unico», ovvero 36 ore per tutti e possibilità di esercitare la libera professione senza limiti, a tutto discapito ovviaamente della funzionalità del servizio pubblico. È da augurarsi che i sindacati confederali e le forze politiche della sinistra si rendano conto dell'importanza della posta in gioco e colmino i gravi ritardi fin qui accumulati.

A questo punto si deve prendere atto della recente costituzione di un nuovo sindacato di medici: l'AMFUP (Associazione Medici Funzionali Pubblici), che si propone di aggregare i medici pubblici diretti a tempo pieno e che si collega con il patto federativo ai sindacati confederali. Avremmo certo visto più volenteri una aggregazione di medici all'interno degli stessi sindacati confederali ma questo non è avvenuto per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare. È indispensabile comunque che con il nuovo contratto della sanità non venga perduta quella che forse è l'ultima occasione per una corretta gestione del servizio sanitario nazionale e per un rilancio della riforma sanitaria. Fraternali saluti.

Cellula PCI ist. Regina Elena

Di imminente pubblicazione:

CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Sfrattati dallo Stato 7 poliziotti a riposo

«Siete pensionati non avete più diritto alla casa»

Gemellate le scuole VI Miglio e di S. Angelo dei Lombardi: 45 ragazzi a Roma in visita

Gemellate le scuole VI Miglio e di S. Angelo dei Lombardi: 45 ragazzi a Roma in visita

Due scuole medie saranno gemellate, quella di VI Miglio e di S. Angelo dei Lombardi, uno dei comuni più colpiti dal terremoto del novembre 1980. Due scuole gemellate di due comuni che hanno lavorato assieme per la ricostruzione.

Così sono arrivati a Roma i quarantacinque bambini della cittadina campana e per tre settimane saranno ospitati nell'Ospizio della Gioventù, specie del Comune.

Questa iniziativa è la conclusione di una collaborazione stretta fra i professori della scuola romana e il comune campano. Infatti, all'interno del terremoto, i dodici di VI Miglio si recarono a S. Angelo dei Lombardi per lavorare e contribuire allo sgombero delle macerie e alla rinascita del paese. Oggi arriva l'iniziativa del gemellaggio che durerà tre settimane.

I quarantacinque bambini faranno lunghe visite culturali nella città, sviluppando un preciso programma didattico messo a punto dagli organizzatori. Insomma, sarà la stessa città di Roma una scuola per i ragazzi campani che gireranno per musei, chiese e parco archeologico.

Tuttavia per questi bambini ci sarà anche il momento dello svago: uno di questi sarà venerdì pomeriggio, quando si terrà una festa, durante la quale si canterà e ballerà, e si potrà ammirare una mostra fotografica.

A maggio saranno gli studenti di VI Miglio ad andare a S. Angelo dei Lombardi, per restituire la visita. Così come si conviene nei rapporti di gemellaggio.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI
IL GIORNALISMO
delle origini ai nostri giorni

Di imminente pubblicazione:

CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

IL GIORNALISMO

delle origini ai nostri giorni

È il racconto affascinante dell'avventura giornalistica dai primi fogli di notizie ai grandi quotidiani e periodici moderni, alla rivoluzione della radio della televisione dei telegiornali, è la storia drammatica ed esaltante delle miserie delle gioni e delle lotte. Sul filo delle vicende del giornalismo italiano, i momenti salienti del giornalismo europeo e di tutto il mondo. I nuovi capitoli (nati dal libro sono dedicati agli spari e ai giornalisti più interessanti: Stati Uniti e America del Sud, URSS, Polonia e gli altri Paesi dell'Est, Giappone e Cina, giornali italiani all'estero, e inoltre la Pubblicità, le Agenzie di Stampa, i Rotocalchi e i grandi periodici, il Fotogiornalismo, la Stampa Sportiva Femminile e dei Ragazzi, la Stampa umoristica e i Comics).

Pag. 545, lire 20 mila. Richiedete il libro direttamente al Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma, piazza di Pietra, 26 (tel. 06/71496): vi sarà immediatamente spedito senza aggiunta di prezzo.

Di imminente pubblicazione:
CARLO BARBIERI

Nuovo intervento del presidente USA dopo l'annuncio di Breznev

Reagan respinge la moratoria e ripropone l'«opzione zero»

Secondo i commenti americani, dal punto di vista militare il congelamento degli SS-20 lascia sussistere lo squilibrio a favore dell'URSS - Alcuni commenti sottolineano anche il significato politico dell'iniziativa

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan nega ogni valore militare alla moratoria unilaterale sull'installazione in Europa di nuovi missili di testo annunciata da Breznev. «Tutto quello che i russi devono fare è di accogliere la nostra proposta», per l'«opzione zero», ha detto lo stesso Reagan. Il presidente americano definisce così la decisione sovietica: «è una moratoria né unilaterale, in quanto non modificherebbe affatto l'egemonia sovietica rispetto alla NATO nel campo degli uroni». Più preoccupante per il governo americano sono le potenziali conseguenze politiche di ciò che il Washington Post definisce il «semplice e drammatico annuncio di Breznev indirizzato al pubblico anzioso e piuttosto confuso dell'Occidente».

Dal punto di vista militare, tutti gli aspetti della moratoria annunciata dai sovietici sono stati messi in discussione da varie fonti dell'amministrazione. Dopo la recente escalation nella produzione di SS-20, che riguarda i missili destinati ai primi due anni, si è quindi discusso di un possibile rincaro delle potenziali conseguenze politiche di ciò che il Washington Post definisce il «semplice e drammatico annuncio di Breznev indirizzato al pubblico anzioso e piuttosto confuso dell'Occidente».

L'offerta sovietica di ridurre di «un certo numero» i missili attualmente installati sul suolo

europeo, ha detto Reagan: «non è seria», in quanto si tratta di missili mobili, che potrebbero essere facilmente reinstallati al di qua degli Urali in qualsiasi momento futuro. Gli SS-20, si afferma, hanno comunque una gettata massima di 5.029 chilometri e potrebbero raggiungere più di un paese europeo. Nessuno nell'Europa Occidentale anche se installati sul versante orientale degli Urali. Alcuni analisti militari ritengono inoltre che Breznev si sia riferito non agli SS-20 ma piuttosto ai più vecchi, meno potenti SS-5, che erano di fatto destinati a essere ritirati dall'arsenale sovietico.

Casa Bianca ha respinto anche gli appelli di Breznev per una limitazione delle operazioni dei missili nucleari americani e dei missili nucleari per l'eliminazione di missili «Crusader» a lunga gettata lanciati da terra. Attraverso l'aumento complessivo della loro produzione di armi nucleari, ha detto il portavoce Larry Speakes, i sovietici hanno reso più vulnerabili i missili strategici americani e vogliono ora ridurre la nostra fiducia nella componente marina della triade militare.

Sia Reagan che altri funzionari hanno minimizzato le implicazioni politiche della decisione di misure e riaperto negoziati da sottoporre il territorio statunitense ad un pericolo analogo a quello che l'installazione in Europa di nuovi missili di testo della NATO rappresenta per l'URSS. La mancanza di spazio, un'escalation del dipartimento di stato, ma è probabile che i sovietici intendano aumentare il numero di missili a bordo dei sommergibili che navigano vicini alla costa americana piuttosto che rischiando all'installazione di missili basati a terra. Lo stesso funzionario ha tentato, ma in modo meno convincente, di minimizzare il peso politico della moratoria sovietica. Il presidente ha già «disfattato» il suo predecessore, Edward Kennedy, ha criticato la moratoria sovietica nel settore dei missili a medio raggio non si accrescerà. Tuttavia, ha aggiunto Bahr, la moratoria perderebbe parte del suo valore se l'URSS installasse missili SS-20 di là degli Urali, in un luogo pericoloso per l'Europa.

Per quanto riguarda i commenti governativi, ne emerge la volontà di riportare l'accento

Dal nostro corrispondente
PARIGI — La proposta sovietica di una moratoria nel dispiegamento dei missili nucleari di portata intermedia fatta seguire da Breznev al suo annuncio che l'URSS sostenerebbe unilateralmente l'installazione dei suoi SS-20 nell'attuale esame del governo francese. Un esame che ha detto ieri il segretario generale dell'Eliseo al termine del consueto Consiglio dei ministri settimanale — «deve situarsi nell'analisi che noi facciamo dell'equilibrio delle forze nel mondo. Senza dunque avere la pretesa di dare subito un giudizio di merito (giudizio di tutela) delle politiche degli Stati. Chevasson poco dopo aveva espresso ritenendo la proposta sovietica «non molto nuova» e «attesa da almeno tre mesi» l'Eliseo ha affermato ieri che questo esame «sarà fatto».

Si può fin d'ora ritenere che base di partenza di questa analisi saranno le posizioni espresse sul problema degli euromissili e dell'equilibrio strategico in Europa dalle due superpotenze. All'Eliseo, secondo quanto ha dichiarato ieri il suo segretario generale Beregovoi, «non sembra fino ad ora che le posizioni espresse sia dalla Francia che dall'altra superpotenza permettano di sfociare a una soluzione dell'angosciosa questione della riduzione dei missili a bordo dei sommergibili che navigano vicini alla costa americana piuttosto che rischiando all'installazione di missili basati a terra. Lo stesso funzionario ha tentato, ma in modo meno convincente, di minimizzare il peso politico della moratoria sovietica. Il presidente ha già «disfattato» il suo predecessore, Edward Kennedy, ha criticato la moratoria sovietica nel settore dei missili a medio raggio non si accrescerà. Tuttavia, ha aggiunto Bahr, la moratoria perderebbe parte del suo valore se l'URSS installasse missili SS-20 di là degli Urali, in un luogo pericoloso per l'Europa.

Per quanto riguarda i commenti governativi, ne emerge la volontà di riportare l'accento

Prudente posizione d'attesa negli ambienti dell'Eliseo

gli armamenti.

Un atteggiamento prudente, quello dell'Eliseo, che pare voler assumere una posizione mediana o comunque di attesa di eventuali sviluppi del negoziato. Differente in ogni caso per ora da quella assunta ieri ufficialmente da Washington e da Bonn. E vero che la Francia, che non fa parte della Nato e non è quindi direttamente in causa nella decisione di installare sul territorio europeo i missili americani «Pershing» e «Cruise», ha già detto di approvare la doppia moratoria. Nella fine di dicembre 1979, installazione degli euromissili americani entro il 1983 e parallelamente la questione della riduzione dei missili a bordo dei sommergibili che navigano vicini alla costa americana piuttosto che rischiando all'installazione di missili basati a terra. Lo stesso funzionario ha tentato, ma in modo meno convincente, di minimizzare il peso politico della moratoria sovietica. Il presidente ha già «disfattato» il suo predecessore, Edward Kennedy, ha criticato la moratoria sovietica nel settore dei missili a medio raggio non si accrescerà. Tuttavia, ha aggiunto Bahr, la moratoria perderebbe parte del suo valore se l'URSS installasse missili SS-20 di là degli Urali, in un luogo pericoloso per l'Europa.

Per quanto riguarda i commenti governativi, ne emerge la volontà di riportare l'accento

valutazione dell'attuale rapporto di forze nel settore missilistico intermedio che coincide in pratica con quella di Washington e degli altri partner atlantici secondo cui questo sarebbe di gran lunga vantaggioso a Mosca.

La dichiarazione di Beregovoi sembra oggi tuttavia più preoccupata di accentuare il valore e l'importanza del negoziato. «Le due potenze — ha detto infatti il segretario dell'Eliseo — hanno cominciato a discutere a Ginevra. Noi ce ne siamo rallegrati. C'è oggi una interruzione decisiva di comune accordo. Ci attendiamo di conseguenza che la ripresa dei negoziati permetta di ricercare i punti mediari attorno ai quali un accordo potrebbe essere realizzato. Quel che si può notare in questa prima presa di posizioni ufficiali, è che Parigi, a differenza di quella relativa a Bonn, non parla di una «soluzione finale» (una installazione degli euromissili americani) in cambio di uno smantellamento dei 300 «SS-20» che i sovietici avrebbero disposto sul loro territorio europeo) che fino ad ora Mosca ha respinto anche solo come ipotesi da prendere in considerazione nel negoziato sovietico-americano di Ginevra.

Franco Fabiani

Per Bonn la volontà sovietica si verifica a Ginevra

BONN — L'iniziativa sovietica di mettere in atto unilateralmente la moratoria sulla disposizione di nuovi missili nucleari in Europa ha incontrato reticenze diverse nella Germania occidentale: interesse e favore nelle file del partito socialdemocratico, cautela e una certa diffidenza negli ambienti del governo. Egon Bahr, che della SPD è esperto sui problemi del disarmo, ha espresso soddisfazione per l'annuncio di Breznev. Evidentemente, ha commentato, che la superiorità sovietica nel settore dei missili a medio raggio non si accrescerà. Tuttavia, ha aggiunto Bahr, la moratoria perderebbe parte del suo valore se l'URSS installasse missili SS-20 di là degli Urali, in un luogo pericoloso per l'Europa.

Per quanto riguarda i commenti governativi, ne emerge la volontà di riportare l'accento

Becker ha aggiunto che il suo governo ritiene necessario che a Ginevra si raggiungano risultati concreti entro la fine dell'83.

Molto più scettica la posizione assunta ieri, a 24 ore di distanza dall'annuncio di Breznev, dal governo federale. Secondo un comunicato la decisione sovietica non avrebbe alcun scopo che di mandare a morte il piano Nato per i missili sovietici euromissili, indipendentemente dai collocamenti di quei missili.

I commenti della stampa moderata interpretano l'annuncio sovietico come un incitamento a un pregiudizio nei confronti dei missili della SPD che non condivide la politica estera di Schmidt e che da tempo contesta la decisione della Nato del '79. In aprile si riunisce infatti a Monaco il congresso socialdemocratico, nel quale si prevede un acceso dibattito su questi temi.

Un altro piccolo segnale distensivo tra i due paesi

Mini-accordo Cina-URSS sulla frontiera dell'Amur

Regola la navigazione nel fiume siberiano - Continua la stasi dei rapporti di Pechino con Washington, mentre si attendono gli sviluppi a Varsavia e a Mosca

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Piccole notizie. Cina e URSS firmano un protocollo sulla navigazione nell'Amur che segna un empio tratto del confine siberiano. Qualche settimana fa era stato firmato un accordo per il passaggio delle rispettive merci attraverso i territori sovietici e cinesi. Da poco è partita da Pechino una delegazione tecnica sovietica che ha preparato la prossima visita di un vice-ministro del Commercio Estero di Mosca. Dall'ambasciata sovietica fanno sapere che il dialogo iniziato dieci anni fa con l'«opzione zero» potrebbe arrendersi sul «softball». Ma molti operatori economici, abituati alle rigide norme del baratto di compensazione negli affari con la Cina si meraviglieranno nell'apprenderne che i accordi di soft-ball vorrebbero consentire che sventoli la bandiera nazionale di Taiwan. Alle prime delle due condizioni poste dai cinesi per un appiattimento della crisi su Taiwan, Reagan ha risposto positivamente riconoscendo, in una lettera al premier cinese Zhao Ziyang, il documento firmato da Carter nel 1979, al momento dell'istituzione di relazioni diplomatiche tra Cina e USA, in cui si afferma che c'è una sola Cina e Taiwan ne fa parte. Ma sulla seconda condizione, la fissazione di limiti alla vendita di armi a Taiwan, si è alzato il muro. La trattativa, condotta sinora a Pechino, si sposterà a Washington. Sembra che i cinesi abbiano rinunciato a chiedere la fissazione di limiti di tempo in cambio di una dichiarazione in cui si accettano comunque limiti in linea di principio. Gli americani rispondono che è impossibile perché Reagan è vincolato dal Trattato relativo alle armi nucleari di dismissione da firmare in Europa. Anche in Europa orientale, dove i rapporti economici stanno intensificandosi ancora più che con l'URSS. E anche in area sin qui considerate molto schematicamente come l'America centrale. L'agenzia «Nuova Cina» ha riportato in crescendo le motivazioni di chi si oppone alle iniziative aggressive di Reagan in Salvador e Nicaragua. E ancora oggi, un modo di dare le notizie e non una vera e propria presa di posizioni da parte cinese. Ma uno dei nostri interlocutori ci è stato costretto a osservare che, a questo punto, fosse stato lui a fare i giornali, alle notizie avrebbe potuto aggiungere anche un commento.

I nostri interlocutori si dichiarano «pessimisti sull'esito della trattativa.

Fatto sta che nessuna delle tre parti in causa — Cina, USA, URSS — sembra intenzionata, o è in grado, di accelerare i tempi. I cinesi sembrano non vogliano assolutamente usare il problema di un allentamento della tensione con il potente vicino del nord come un strumento «carta sovietica» da gettare sul tavolo, delicatissimo, delle relazioni con gli Stati Uniti. Preferiscono prima vedere e capire quel che sta succedendo a Mosca, quali problemi e quali conseguenze porterà la «successione» a Breznev.

Comunque, questo ci tengono a chiaro. Non è un'azzardo che i cinesi con l'URSS non potranno mai essere una ripetizione della situazione degli anni 50. Troppi cose sono successe all'interno perché ci si fermi nella ricerca di una via diversa che superi i guasti prodotti dal copiare troppi elementi del «modello sovietico». E troppe cose sono cambiate nel mondo. Allora poteva essere una via obbligata perché nessuno, né la Europa né in Giappone, osava rompere il blocco americano. La coscienza di questo punto è forse uno dei motivi di disperdimento dell'attenzione della necessità di diminuire i costi in Europa. Anche in Europa orientale, dove i rapporti economici stanno intensificandosi ancora più che con l'URSS. E anche in area sin qui considerate molto schematicamente come l'America centrale. L'agenzia «Nuova Cina» ha riportato in crescendo le motivazioni di chi si oppone alle iniziative aggressive di Reagan in Salvador e Nicaragua. E ancora oggi, un modo di dare le notizie e non una vera e propria presa di posizioni da parte cinese. Ma uno dei nostri interlocutori ci è stato costretto a osservare che, a questo punto, fosse stato lui a fare i giornali, alle notizie avrebbe potuto aggiungere anche un commento.

Siegmund Ginzberg

Martedì in Polonia importante riunione della commissione mista

Governo ed episcopato a confronto

VIENNA — La commissione mista governo-episcopato si riunirà a Varsavia martedì prossimo. La riunione, initialmente prevista per i primi di marzo e poi rinviata, riveste un'importanza particolare per gli argomenti che saranno discussi: la visita del Papa in Polonia che, inizialmente prevista per l'agosto prossimo, adesso è stata rinviata al settembre. E' stato possibile, grazie alla lista di desideri redatta da Józef Waleś, richiesta dal primate della Polonia Glemp durante il sermone pronunciato a Ursus e il regolamento del sindacato sul quale la Chiesa mantiene una costante pressione nei confronti del governo.

Ieri, intanto, si è riunito nella capitale polacca l'ufficio politico del Comitato Centrale del Pous, per preparare la commissione mista. Il presidente del Pous, Jan Woloszyński, ha annunciato che gli interessi di tutti i partiti sono stati tenuti in considerazione. Per quanto riguarda le banche private, ammontano a 2,4 miliardi di dollari (per il solo '81). Invece, i crediti garantiti dagli Stati e scaduti nell'ultimo anno sono già stati rifinanziati e adesso si tratta invece di rinegoziare i crediti che scadranno nel 1982. In questo caso suscita tuttavia preoccupazioni l'atteggiamento dei governi occidentali che dopo la proclamazione dello stato d'emergenza potrebbero opporre ostacoli politici al rifinanziamento.

Mentre si registra un allentamento delle restrizioni imposte

F/I/A/T
OM

Manutenzione.
Per il tuo carrello FIAT OM non c'è ricambio che valga un ricambio originale FIAT OM. Perché i ricambi FIAT OM li trovi sempre.

Dai tu concessionario.
Anche se il tuo carrello è vecchio di vent'anni. Perché i ricambi originali FIAT OM sono garantiti e rigorosamente collaudati e questo significa mantenere al tuo carrello le sue prestazioni originali. Sempre. Anno dopo anno.

Ed infine perché i ricambi originali FIAT OM, a parità di qualità, sono in assoluto i ricambi più economici che puoi trovare oggi in Italia. E tu lo sai.

Per ricevere gratuitamente il pratico manualeto "Il carrello elevatori come, quando, perché" basta compilare e inviare questo tagliando.

NOME E COGNOME _____
AZIENDA _____
INDIRIZZO _____
CAP _____ CITTÀ _____
PROVINCIA _____

Spedire a: FIAT Carrelli Elevatori, via P. Leon 18 - 20141 Milano oppure richiedere il manualeto al più vicino Concessionario

ricambi originali

carrelli elevatori

CARRELLI ELEVATORI FIAT OM
CAMPIONI D'ITALIA, anche nei ricambi.

